

In missione con don Lorenzo Milani

La monografia di Gentes propone per quest'anno uno studio pubblicato già nel 2004 ed ora modificato ed ampliato – grazie al lavoro a due mani, dal P. Salvatore Purcaro, che curò la prima selezione, e da P. Bartolo Puca che ha completato il lavoro per la presente edizione - in occasione del centenario dalla nascita di don Lorenzo Milani. Si tratta di 21 schede che riprendono brani scelti dalle sue note Lettere, che tanto hanno inciso nella spiritualità, nella pedagogia, nel pacifismo di intere generazioni del post Concilio, italiano ed internazionale.

La Lega Missionaria Studenti, sezione della CVX italiana che cura in particolare i suoi gemellaggi internazionali, si prepara a vivere i suoi tradizionali campi missionari nei quali, insieme al lavoro e alla condivisione, cerca di non far mancare mai la cura dell'interiorità dei volontari di cui organizza i viaggi. Ciò in fedeltà alla collaudata metodologia che le è propria: azione, preghiera e studio.

Don Milani quest'anno costituisce allora il faro che illumina e guida l'operato dei suoi volontari.

Vogliamo parlare di lui ai nostri lettori e soprattutto ai volontari dei campi estivi. Sono passati 45 anni dalla sua morte e 100 dalla sua nascita e lo sentiamo terribilmente attuale. Per noi la sua scelta per i piccoli e i poveri, la radicale avversione alla guerra, la sua proposta educativa ci sono di stimolo a giudicare la realtà e a muoverci in essa con spirito autenticamente missionario.

Ogni azione missionaria, tale perché muove dalla contemplazione del Vangelo così com'è, sine glossa, si riconosce da alcune note inconfondibili.

Innanzitutto, non costituisce mai una fuga alienante dalla realtà. Il missionario non scappa dai problemi, ma li affronta a viso aperto. Non li ignora, cerca vie di redenzione.

Così se il "volontariato missionario" parte per organizzare un'estate ragazzi tra gli abitanti di una favela o di un orfanotrofio rumeno, la sua "fabbrica di sogni" cercherà di regalare, con un sorriso, anche dei concreti segni di speranza capaci di durare anche dopo che ciascuno torna a casa sua.

Ma anche questi segni (case-famiglia inventate dal nulla, orfanotrofi ristrutturati, ambulatori e dispensari) sarebbero insufficienti a rappresentare un'azione salvifica se non fossero uniti ad un'opera sociale, politica e spirituale di grande rigore.

Non ci si può limitare a sfamare qualcuno, bisogna lottare affinché siano rimosse le cause della fame dei poveri. È lotta per la giustizia, senza dimenticare e sottovalutare che l'uomo non ha solo bisogno di pane e lavoro, ma di riconciliazione, di pacificazione personale e collettiva, di gioia, di amore, di elevazione spirituale.

E questo non può avvenire senza un preciso progetto educativo, capace di elevare tutti, a partire dai ceti meno privilegiati. Un progetto centrato sulla persona e sull'attenta analisi della realtà, aperta alla dimensione soprannaturale, per la cui attuazione può ben valere la pena consacrare l'intera esistenza.

Don Milani, profeta scomodo per la Società Civile e per la Chiesa del suo e del nostro tempo, ci guida nel non facile cammino di operatori missionari.

Barbiana, il borgo montano dove fu relegato a lungo dalla curia fiorentina e dov'è sepolto dal '67, è oggi ormai disabitato. Salirvi per rendere omaggio al profeta italiano dell'educazione lascia forte il senso della solitudine cui è chiamato chiunque, mosso dallo Spirito, intraprenda sentieri di avanguardia. È la solitudine di tanti missionari, attivi magari nel nostro stesso paese, testimoni con la propria costanza della verità di cui sono servi.

All'intercessione di don Milani affidiamo il lavoro che ci attende.

Massimo Nevola S.I.

Presentazione

L'ascesa sociale di Lorenzo Milani: da principino a montanaro

Cenni biografici

La biografia di don Milani, più che allargare il cuore, manda in crisi la nostra esistenza. Il suo percorso di vita diventa per ciascuno di noi un cammino di purificazione: la lettura smaschera le nostre doppiezze, la riflessione sul suo vissuto ci conferisce un itinerario ben delineato per passare dal ripiegamento su noi stessi al dispiegamento sulle necessità del mondo intero. È con questo spirito che t'invito a ripercorrere la vita di questo prete, nella consapevolezza che la sua non è stata una vita straordinaria, ma un'esistenza in cui si è lasciato grande spazio alla straordinarietà di Dio.

Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti nasce a Firenze il 27 maggio 1923, in una famiglia nobile (il primo marchio della sua condizione elitaria è proprio la scelta di più nomi, in uso presso le casate di alto rango), ricca di cultura e di denaro. Intellettuali e scienziati gli ascendenti paterni, romani di origine ma da un paio di generazioni trasferiti in Toscana, laici con punte di anticlericalismo. Intellettuali e laici anche gli ascendenti materni, ebrei boemi trapiantati nella Trieste asburgica (Edoardo Weiss, cugino della mamma di Lorenzo, tra i primi allievi di Freud, è il fondatore dell'Associazione italiana degli psicoanalisti).

Lorenzo, secondo dei tre figli di Albano Milani e Alice Weiss, riceve il Battesimo all'età di sette anni: la madre, ebrea, decide di farlo battezzare per evitargli eventuali problemi di razza: sono gli anni dell'antisemitismo nazista, il cui influsso è avvertito anche in Italia, fino ad arrivare alle leggi restrittive emanate dalla dittatura fascista.

Nel 1930 la famiglia Milani si trasferisce a Milano: nel capoluogo lombardo il piccolo Lorenzo frequenterà le scuole elementari e il ciclo di superiori fino al conseguimento della Maturità Classica, il 21 maggio 1941, conseguita senza sostenere l'esame di stato a causa dei pesanti bombardamenti.

Con sorpresa e rammarico dei suoi genitori, Lorenzo rifiuta di andare all'Università: vuol fare il pittore. Il padre lo manda alla scuola di un bravo artista tedesco che da anni lavora a Firenze. Lorenzo resta con lui pochi mesi, ma ne subisce un'influenza fortissima, non tanto pittorica quanto culturale ed etica. Nell'autunno dello stesso anno ritorna a Milano, ma il precipitare della guerra tra la fine del '42 e l'inizio del '43 costringe i Milani a ritornare a Firenze. In quel periodo Lorenzo sceglie di approfondire seriamente la conoscenza del Cristianesimo. Il contatto con il libro dei Vangeli, che egli lesse tutto d'un fiato in pochissimi giorni, lo segna profondamente al punto che l'8 novembre 1947 decide di entrare in Seminario. Un episodio lo aveva scosso e aveva accelerato la sua riflessione: un giorno si recò da don Raffaele Bensi, il suo padre spirituale, dovendo questi andare a celebrare le esequie di un giovane sacerdote, don Dario Rossi, suo ex alunno, morto sotto i bombardamenti, Lorenzo si

offrì di accompagnarlo. Giunti alla casa, il giovane intellettuale fiorentino, davanti al letto di morte esordì così: “Io prenderò il suo posto!”.

Il 13 luglio del 1947 Lorenzo Milani viene ordinato sacerdote e inviato Cappellano (Viceparroco) a San Donato di Calenzano. Qui scopre due realtà per lui assolutamente nuove e alle quali non era stato preparato né dalla famiglia, né dal Seminario: l'estrema povertà della gente e l'alto tasso di scristianizzazione del popolo, anche di coloro che frequentavano la parrocchia. Nessun esame degli studi teologici gli aveva insegnato come fare il suo “mestiere” di prete in coerenza con il Vangelo e con la propria scelta di vita. Inizia la sua “ascesa sociale”: che lo porterà, da principino della illustre famiglia Milani, a diventare montanaro come i suoi poveri. In questo periodo inizia a raccogliere i primi dati che elaborerà nella sua principale opera: Esperienze pastorali. Dopo vari tentativi, trova una soluzione eccellente: quello che manca ed è alla base della miseria è la cultura. Cosa fare? Nasce, allora, nei locali della casa canonica la sua prima scuola serale per i giovani operai. L'intento ardito di quel giovane pretino era istruire quei giovani operai perché nessuno più potesse mettere i piedi sulle loro teste. Un'iniziativa unica nel suo genere, mal vista dalla Curia fiorentina che preferiva un don Milani prete e basta. Si trovò ben presto con un cumulo di accuse sulle spalle, la sua fama gli procurò da subito una robusta opposizione, non solo a livello diocesano, ma anche nel contesto nazionale.

Dopo sette anni di ministero a Calenzano, nel 1954, fu “promosso” Priore (Parroco) di Sant'Andrea di Barbiana, una parrocchia con meno di cento abitanti e una manciata di case sulle pendici del Monte Giovi, senza strade, senz'acqua ed elettricità. Una parrocchia dove la curia aveva già manifestato l'intenzione di non inviare più nessun parroco stabile e addirittura di renderla semplice cappellania. A Barbiana don Milani non si ribella, facendo capire che ormai la sua storia si legava inscindibilmente alle vicende di quel popolo. Il giorno seguente il suo arrivo, in quello sperduto paesino arroccato in montagna, andò a comprare un pezzetto di terra al cimitero, dichiarando da subito la sua volontà di essere seppellito lì, tra i “suoi montanari”. Nella primavera del '58 sarà pubblicato il libro Esperienze pastorali, successivamente ritirato dal commercio e vietata la riproduzione per ordine del Vaticano: non era eretico, ma “inopportuno”.

Nel 1960 avverte i primi sintomi del morbo di Hodgkin, una particolare forma di tumore che colpisce i polmoni e le vie respiratorie.

Nel 1965 replica pubblicamente agli insulti rivolti agli obiettori di coscienza da un gruppo di cappellani militari e si guadagna un rinvio a giudizio per vilipendio ed apologia di reato (all'epoca l'obiezione di coscienza era reato, oggi depenalizzato anche grazie alle sue provocazioni e a quelle di Padre Ernesto Balducci). Il testo incriminato, pubblicato su “Rinascita” del 6 marzo 1965, portava come titolo: “Lettera ai cappellani militari”. Impossibilitato dalla malattia a presentarsi in tribunale, scrive

la propria autodifesa, resa pubblica alla prima udienza del processo: Lettera ai giudici. Assolto con formula piena, resta imputato per il ricorso del Pubblico Ministero. Ma non arriva a ricevere la condanna in appello, che colpirà il suo testo e il direttore del settimanale su cui è comparso.

Don Milani è passato alla storia soprattutto per le sue intuizioni nel campo della pedagogia: sei settimane prima che morisse era uscito Lettera a una professoressa, un testo scritto dai ragazzi di Barbiana sotto la sua regia di “povero vecchio moribondo”. Quest’opera, studiata ed apprezzata anche dalla cultura laicista, ha gettato una luce nuova negli studi di didattica.

Il 26 giugno 1967, trenta giorni dopo aver compiuto 44 anni, muore a Firenze, tra le braccia della madre, nella casa dove era nato. Nella stanza di don Lorenzo agonizzante incombeva un silenzio di gelo, i ragazzi portavano occhi lucidi, facce smarrite. Dopo un lungo silenzio - anche il silenzio talvolta è scuola - a fatica cominciò a parlare: “Ragazzi, un grande miracolo sta avvenendo in questa stanza: un cammello che passa nella cruna di un ago”.

La quercia caduta da ancora legna

A trentasette anni della sua morte la figura di don Lorenzo Milani continua ad essere il punto di riferimento di chiunque sogni una Chiesa “compromessa” nelle vicende degli uomini del nostro tempo. Don Milani ha lottato, ha scritto, ha predicato, ha urlato... Con un unico scopo: incoraggiare la sua amata Chiesa a fare scelte radicali, che non si fermino al livello di calpestio, ma che siano capaci di scavare nel profondo; che non rasentino la mediocrità, ma che ardiscano all’impossibile.

In questa nostra riflessione vogliamo lasciarci guidare da due domande: Chi era don Milani? Qual è il suo testamento?

Chi era don Milani?

Un uomo non facile: dalle sue lettere emerge una personalità turbolenta, uno spirito combattivo, un’indole rivoluzionaria. Un prete non usuale: “obbedientissimo” al Magistero della Chiesa, impietoso verso chiunque - vescovi, preti e laici - tentasse di giocare al ribasso. Aperto alla novità radicale, intransigente verso le frivole innovazioni. Severo con se stesso e con gli altri; contrarissimo allo sport, alla televisione, al divertimento e a qualunque forma di diversivo che occupi la mente a scapito della riflessione, dello studio, del pensare all’essenziale della vita: la promozione umana dei deboli. Un cristiano credente: incentrato su Gesù Cristo, fedelissimo ai sacramenti della Chiesa, particolarmente alla confessione che richiedeva settimanalmente e non di rado più volte a settimana. Ma, al contempo, insofferente verso tutte quelle forme di preghiera melensi e slegate dalla vita. Strenu oppositore delle secolari pratiche di pietà, oramai svuotate di senso e riempite di superstizione. La sua vita, le sue scelte, il suo ministero non erano imparziali: se si fosse dovuto stare da una parte,

sarebbe stato quella dei più poveri e lì avere la meglio. Non per comunismo, non per pauperismo, ma perché era diventato uno di loro.

Sulla parete della scuola di Barbiana aveva sintetizzato in un motto il suo programma di vita: *“I care”* (“Me ne importa, mi sta a cuore”). L’esatto opposto del motto fascista *“Me ne frego”*. Egli amava ripetere che: *“Non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all’ingiustizia sociale. A qualcosa cioè che sia al centro del momento storico che attraversiamo, al di fuori dell’angoscia dell’io, al di sopra delle stupidaggini che vanno di moda”*.

Una vita ricca di esperienze, dinamica, corposa; tesa ad una purificazione interiore ed esteriore: da ricco decise di farsi povero, da borghese meno che proletario. Due erano le sue intenzioni di vita e di ministero: attuare nella propria storia lo stile dell’Incarnazione e rendere possibile il paradosso annunciato da Gesù: *“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”* (Matteo 19, 24). La sua esistenza non fu sempre coronata di rose e fiori: visse periodi drammatici, di grande smarrimento interiore. Di fronte alle continue accuse e alle innumerevoli incomprensioni accarezzò più volte l’idea di dare un calcio a tutto e di tornarsene alla vita di sempre. Esiliato a Barbiana, pensò addirittura di essere lui in errore, di agire contro la volontà di Dio. Furono quei piccoli montanari ai quali don Lorenzo consacrò le sue intere giornate a fargli passare la voglia di suicidarsi. Una delle ultime lettere a Francuccio Gesualdi - fratello di Michele, i due orfanelli che egli aveva adottato in canonica - ci aiuta a comprendere come il processo di *“sborghesizzazione”* si era concluso. Nell’aprile del ‘67, due mesi prima di morire, così scriveva: *“Stasera ho provato a mettere un disco di Beethoven per vedere se posso ritornare al mio mondo e alla mia razza e sabato far dire a Rino: ‘Il Priore non riceve perché sta ascoltando un disco’. Volevo anche scrivere sulla porta ‘I don’t care più’, ma invece me ne care ancora molto!”*.

Qual è il suo testamento?

Il Pascoli, attento osservatore della natura, nei *“Primi poemetti”* ci ha lasciato, in un componimento ricco di umanità, l’immagine di un uomo forte, abbattuto dalla tempesta, che, anche morto, continua a donare qualcosa di sé. È *“La quercia caduta”*, distesa per terra, alla cui vista la gente dice: *“Or vedo: era pur grande”* e poi, pensando ai nidi della primavera, sospesi tra i rami spezzati, ripete: *“Or vedo: era pur buona”*. A quella quercia caduta la gente va a far legna e in cuor suo riconosce la generosità di quell’albero, che continua a dare qualche cosa di sé. E così grata e riconoscente, non può che dire: *Era pur grande! Era pur buono!*

Fuori di metafora, non trovo immagine più eloquente per introdurre questo itinerario spirituale alla scuola di don Milani. Grandezza e bontà, ecco gli aggettivi che meglio qualificano questa *“grande quercia”* che ha impreziosito la Chiesa e la società del XX secolo. Una quercia irrobustitasi attraverso le esperienze culturali, favoritegli dalla

sua famiglia, fiorita con vigore nel ministero sacerdotale. Una quercia rigenerante alla cui ombra si sono formati numerosi giovani e alla quale continuano ad attingere sapienza innumerevoli generazioni. In un certo qual modo, attraverso questo percorso lastricato da alcune sue lettere, si vuole continuare “a far legna” da questa quercia caduta. La figura di don Lorenzo continua ancora a mandare in crisi i nostri modelli “borghesizzati” e occidentalizzati; il suo stile continua a rinfacciarci le nostre contraddizioni; la sua testimonianza continua a farci arrossire per la svogliataggine del nostro impegno.

Mi vengono ancora i brividi quando penso alla prima volta che mi recai a Barbiana sulla sua tomba. Un'avventura per arrivarci: è rimasta pressappoco come era all'epoca, con l'aggravante che oggi gli asinelli per tentare la scalata sono diminuiti e le macchine moderne non sono predisposte per quel tipo di salite. Arrivato nel piccolo cimitero, poche tombe, una cappella e tanta erbaccia intorno (per fortuna don Milani non fa miracoli eclatanti e lì non è luogo di pellegrinaggi, altrimenti...). Non riuscii a resistere alla tentazione di poggiare l'orecchio sulla tomba, così come si fa sui binari del treno per sentire l'avanzamento delle carrozze. Che strana sensazione: quel marmo conferiva lo stesso effetto delle rotaie, un sussulto scalpitante proveniva da sotto, simile al treno che avanza e se non fai attenzione ti travolge. Fu lì che presi coscienza della forza di questo santo prete... Nonostante sia stato sotterrato, continua a rivoltarsi nella tomba come una turbina e se metti l'orecchio ne senti il fremito.

Don Milani non è morto, continua a scalpitare! Nessuno riusciva a frenarlo, era un vulcano in continua eruzione. Sempre intento a bacchettare, a correggere, a smontare socraticamente l'interlocutore. Nessuno riusciva ad arginarlo in vita e neanche quella lapide riesce a contenerne la foga del messaggio.

La lettura di queste pagine ci sia da stimolo per la riflessione. È per questo motivo che ricorriamo a lui, quercia caduta: con il suo legno bruceremo le scorie del nostro perbenismo borghese ed alimenteremo il fuoco del nostro impegno missionario.

Don Salvatore Purcaro

1. “I care”

Preghieria (dal libro del Siracide, 6,1-17)

Una bocca amabile moltiplica gli amici,
un linguaggio gentile attira i saluti.
Siano in molti coloro che vivono in pace con
te, ma i tuoi consiglieri uno su mille.

Se intendi farti un amico, mettilo alla prova;
e non fidarti subito di lui.
C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.

C'è anche l'amico che si cambia in nemico
e scoprirà a tuo disonore i vostri litigi.
C'è l'amico compagno a tavola,
ma non resiste nel giorno della tua sventura.

Nella tua fortuna sarà come un altro te
stesso,

e parlerà liberamente con i tuoi familiari.
Ma se sarai umiliato, si ergerà contro di te
e dalla tua presenza si nasconderà.

Tieniti lontano dai tuoi nemici,
e dai tuoi amici guardati.
Un amico fedele è una protezione potente,
chi lo trova, trova un tesoro.

Per un amico fedele, non c'è prezzo,
non c'è peso per il suo valore.
Un amico fedele è un balsamo di vita,
lo troveranno quanti temono il Signore.

Chi teme il Signore è costante nella sua
amicizia,
perché come uno è, così sarà il suo amico.

Sulla parete della scuola di Barbiana, in una fatiscente e risicata stanzetta, per più di undici anni, sette giorni su sette, dodici ore su ventiquattro, si poteva ammirare un quadretto stupendo: un manipolo di ragazzi con gli occhi rapiti da un uomo austero in sottana nera e sulla parete di fronte una grossa scritta. Oggi quei ragazzi sono cresciuti, sono diventati nonni, il prete non c'è più, ma su quella parete è rimasta ancora quell'insegna: I Care, “mi interessa mi sta a cuore”.

La Lettera ai Giudici, del 18.10.1965, è l'autodifesa di don Milani - costretto a letto dagli estremi scoppi del suo impietoso male - inviata al processo in cui era imputato per apologia di reato e vilipendio dello Stato. Un testo di sottile competenza giuridica e di sofisticata retorica socratica.

Signori Giudici,

vi metto qui per scritto quello che avrei detto volentieri in aula. Non sarà infatti facile ch'io possa venire a Roma perché sono da tempo malato. Allego un certificato medico e vi prego di procedere in mia assenza. La malattia è l'unico motivo per cui non vengo. Ci tengo a precisarlo perché dai tempi di Porta Pia i preti italiani sono sospettati di avere poco rispetto per lo Stato. E questa è proprio l'accusa che mi si fa

in questo processo. Ma essa non è fondata per moltissimi miei confratelli e in nessun modo per me. Vi spiegherò anzi quanto mi stia a cuore imprimere nei miei ragazzi il senso della legge e il rispetto per i tribunali degli uomini. [...]

La mia è una parrocchia di montagna. Quando ci arrivai c'era solo una scuola elementare. Cinque classi in un'aula sola. I ragazzi uscivano dalla quinta semi-analfabeti e andavano a lavorare. Timidi e disprezzati. Decisi allora che avrei speso la mia vita di parroco per la loro elevazione civile e non solo religiosa. Così da undici anni in qua, la più gran parte del mio ministero consiste in una scuola.

Quelli che stanno in città usano meravigliarsi del suo orario. Dodici ore al giorno, 365 giorni l'anno. Prima che arrivassi io i ragazzi facevano lo stesso orario (e in più tanta fatica) per procurare lana e cacio a quelli che stanno in città. Nessuno aveva da ridire. Ora che quell'orario glielo faccio fare a scuola dicono che li massacro.

La questione appartiene a questo processo solo perché vi sarebbe difficile capire il mio modo di argomentare se non sapeste che i ragazzi vivono praticamente con me. Riceviamo le visite insieme. Leggiamo insieme: i libri, il giornale, la posta. Scriviamo insieme...

Ora io sedevo davanti ai miei ragazzi nella duplice veste di maestro e di sacerdote e loro mi guardavano sdegnati e appassionati. Un sacerdote che ingiuria un carcerato ha sempre torto. Tanto più se ingiuria chi è in carcere per un ideale. Non avevo bisogno di far notare queste cose ai miei ragazzi. Le avevano già intuite. E avevano anche intuito che ero ormai impegnato a dar loro una lezione di vita. Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto.

Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande «I care». È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. «Me ne importa, mi sta a cuore». È il contrario esatto del motto fascista «Me ne frego».

Per la riflessione

- Quale motto rispecchia maggiormente il mio modo di pensare e di agire: “I care” o “Me ne frego”?
- Ho a cuore le esigenze dell'umanità? Sento sulla mia pelle il dolore del mondo intero? Mi interesso del Villaggio globale o curo solo il mio orticello?
- I care, non è un semplice slogan, è l'invito a “prendere a cuore” le situazioni che il Signore mette sul nostro cammino. In questo primo giorno del campo, sono pronto ad accogliere nel mio cuore i volti, le persone gli incarichi che mi saranno affidati?

Preghiera

Per chi è senza voce,
senza portavoce,
senza amplificatori,
senza niente...

Per chi non ha neppure il coraggio di
chiedere,
la forza di venire qui, l'ardire di alzare la
mano...

Per chi non sa a che Santo rivolgersi,
quale stella guardare, alzare gli occhi...

Per te, per tutti voi,
io prego, almeno prego,
innanzi tutto, prego...

Mi importa di te e ci sono. Amen



2. Scegliere liberamente

Preghiera (dal libro del Qohelet, 3,1-8)

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare.

Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per serbare e un tempo per buttar via.

Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Appena entrato in seminario, una delle primissime cose che Lorenzo sentirà sfuggirsi dalle mani sarà la libertà. Libertà di uscire, di muoversi, di studiare quello che gli aggradava maggiormente, di leggere quello che lo dilettava di più. La mancanza di libertà era la privazione alla quale era meno abituato. La famiglia Milani aveva educato i figli alla suprema libertà di coscienza: libertà religiosa, libertà intellettuale, libertà economica. Lorenzo scelse di non frequentare l'università dopo il liceo e, benché questa cosa dispiacesse non poco ai genitori, non gli fu imposto nulla, anzi fu favorita la sua decisione di fare il pittore; altrettanto per la scelta della vita religiosa. Le difficoltà del nuovo stato di vita erano non indifferenti: all'epoca ai seminaristi e ai preti era proibito andare al mare, al cinema, a teatro, togliere l'abito talare, etc. Il giovane Milani, estroverso e dinamico, ne avvertiva tutto il peso, ma non ne faceva parola con la mamma, anzi nella lettera del 14.04.1944, alla vigilia della Tonsura (prima tappa verso l'ordinazione sacerdotale) in risposta alle preoccupazioni materne, egli ne approfittò per confidarle la sua gioia strepitante. In quell'occasione scrisse qualche piccola bugia a fin di bene, tanto per tranquillizzare la mamma; tuttavia, anche se non ancora era riuscito ad incarnarlo nella sua esperienza, aveva compreso che si raggiunge la pace quando la si dona spontaneamente ad un Altro: si invertono i termini, la libertà nessuno te la toglie sei tu che la consegna.

Cara mamma,

mi dispiace che tu senta il peso della mia mancanza di libertà. Ma non ci pensare perché io non ne sento punto. Quando uno liberamente regala la sua libertà è più

libero di uno che è costretto a tenersela. Chi regala la sua libertà si libera del peso di portarla. Magari potessi regalarla davvero, ma la tonsura non è che un bigliettino d'avviso in cui si dice al Signore: "Spero fra due anni di poterle fare un regalo". Il "passo" si fa col Suddiaconato, ma anche lì è ben poco e poi senti uno che vuole tenersi la libertà di andare a prendere il sole e sul mare si leva la libertà di poter dir Messa. Dunque, non è libero. Io p. es. mi son preso tutte le libertà possibili immaginabili e poi mi sono accorto che c'era una grande cosa (la più grande) che non potevo fare. Prima di morire mi voglio prendere anche questa libertà di dir Messa. Se ti dicono: "Oh il suo povero figliolo non può neanche andare al cinematografo, o prender moglie o prendere il sole e deve avere delle buffissime gambe bianche". Gli devi dire: "No, non è che non può, non vuole. Non è libero di non volere?". Che l'ho anche dovuto dichiarare per scritto e firmare al Cardinale che è con "volontà affatto libera e spontanea" che desidero consacrarmi al Culto divino e al servizio della Chiesa. Quando si va da lui prima degli ordini dice che domanda a tutti le ragioni per cui vengono: se è il babbo povero o lo zio prete. Ma insomma tutti questi discorsi forse non sono quello che intendevi te. Te vuoi dire che è troppo presto per me per sapere se seguirò tutta la vita a volere così. Io ti rispondo che è di fede (Concilio Tridentino) che nessuno può essere sicuro della propria perseveranza (eccetto naturalmente la signora Cesarina e tutte coloro che fanno la Comunione per i nove primi venerdì del mese). Ma ciò che non possiamo sperare dalle nostre forze lo possiamo sperare dal Signore che in fondo vuole così. Ma chi ti dice che voglia così? Me lo dice la chiamata del mio Vescovo e il permesso del Direttore Spirituale di risponderle. E se non ti basta, me lo dice anche questa vita e la mia convinzione, la quale invece di raffreddarsi al contatto di questa vita si riscalda ogni giorno. [, ..], Baci, Lorenzo

Per la riflessione

- Mi è mai capitato di fare una scelta importante? Ho scelto io o hanno scelto le conseguenze? Qual è la maggiore libertà: scegliere di essere liberi o scegliere liberamente?
- Le mie scelte quotidiane, la scelta di essere qui oggi, sono libere o dettate da altre costrizioni?

Preghiera

Signore,
donami il coraggio della libertà, il brivido della profezia e l'eloquenza della carità.
Fa che impari a lasciar andare chi vuol partire e ad accogliere chi bussa alla porta della mia vita.

Rendimi strumento di pace, e donami l'audacia del primo passo per riconciliarmi con chi mi ha offeso. Amen

3. Motivazioni miste

Preghiera (dal libro del Siracide, 29,1-4. 8-14. 20)

Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti.

Dà in prestito al prossimo nel tempo del bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato.

Mantieni la parola e sii leale con lui, così troverai in ogni momento quanto ti occorre.

Tuttavia, sii longanime con il misero, e non fargli attendere troppo l'elemosina.

Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote.

Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra.

Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro. Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia.

Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico.

L'uomo buono garantisce per il prossimo, chi ha perduto il pudore lo abbandona.

Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te.

Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non cadere.

Alla lettura delle poche righe di testamento che don Milani ha lasciato, lì per lì, si resta un po' sconcertati, soprattutto per quella frase che non ci aspetteremmo mai dalla bocca di un prete. Rivolto ai suoi ragazzi, il Priore dice: "Ho voluto più bene a voi che a Dio". Qual è allora l'ultima lezione del prete-maestro? La vicenda esistenziale di don Milani è stata tremenda. La ricchezza, la scelta della povertà, la sequela a Gesù Cristo, il sacerdozio..., e poi? Una Chiesa ostile alle sue intuizioni, una Chiesa che lo spiattella sui giornali come un appestato, un ribelle, quasi uno scomunicato. Per una persona sensibile come lui, non era facile in cassare quei colpi bassi. All'apice della disperazione, quando nessuno lo comprende e anch'egli comincia a dubitare delle sue posizioni; quando aveva messo in cantiere anche il suicidio, arriva questa ciurma di ragazzi che gli riempie la giornata, gli dà senso alla vita e lo scopo per svegliarsi al mattino. Alla crescita di quei ragazzi egli dedica tutto il suo ministero. Più volte riconoscerà che il debito che ha verso di loro è maggiore di quello che essi hanno contratto con lui. A questo punto si potrebbe obiettare: allora tutto quello che don Milani ha fatto di buono vale, se non lo faceva per gli altri ma per se stesso? Chi ragiona così rivela di essere profondamente segnato da una mentalità clericale, secondo

la quale l'efficacia di un'azione dipende dalle intenzioni "pure" di chi la compie. Non sempre alla base delle nostre opere di carità ci sono "motivazioni pure". A volte si sceglie di impegnarsi nel volontariato solo perché ci si vuol sentire meglio, facendo un po' di bene a qualcuno. Si va ad un campo lavoro, si lava il sedere ai poveri non sempre e non solo per il bene dei destinatari, molte volte lo si fa per una propria gratificazione personale, per sentirsi a posto, per farsi notare o apprezzare. La scoperta dei "secondi fini" alla base delle nostre opere di carità non deve scoraggiarci, sconvolgerci al punto da non volerci impegnare più fin quando non lo faremo solo ed esclusivamente nella più completa gratuità. Così sicuramente finiremmo per non far più niente per gli altri. Queste si chiamano motivazioni miste: sono quelle motivazioni alla base di un'azione in cui per metà c'è la ragione retta e per l'altra metà la ragione utilitaristica. Le motivazioni miste sono peccato? Il bene che si fa non serve a nulla? Esattamente il contrario! Il Signore che conosce i nostri cuori non bada a "queste sottigliezze", Egli è capace di renderci veicoli per far passare la sua Grazia anche quando noi non ne siamo consapevoli. Non siamo noi ad operare, noi siamo solo, come diceva Madre Teresa di Calcutta, "delle matite" nelle mani di Dio,

Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non ho punti debiti verso di voi, ma solo crediti. Verso l'Eda (la sua perpetua) invece ho solo debiti e nessun credito. Traetene le conseguenze sia sul piano affettivo che su quello economico.

Cari gli altri, non vi offendete se non vi ho rammentato. Questo non è un documento importante, è solo un regolamento di conti di casa (le cose che avevo da dire le ho dette da vivo fino ad annoiarvi).

Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dar forza al discorso! Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho la speranza che Lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto,

Un abbraccio affettuoso, vostro Lorenzo

Per la riflessione

- So riconoscere le motivazioni alla base delle mie scelte di vita e delle mie opere di carità?
- Riesco a cogliere quelle motivazioni "non nobili" che mi spingono ad agire?
- Distinguere e chiamare per nome le motivazioni miste aiuta a compiere scelte più coraggiose e conferisce la libertà di non sentirsi in colpa qualora vi fosse esito negativo. Mi sforzo di pianificare le mie motivazioni senza cadere, però, nel disimpegno?

Pregiera

Insegnami, Signore, la pazienza in tutte le cose.

Ricordami di metterla in pratica sempre, soprattutto quando mi verrebbe, come di fatto avviene, di rispondere immediatamente facendo prevalere l'orgoglio, quasi fosse la medicina migliore da spalmare sulla ferita arrecata.

Nei piccoli vasi della quotidianità fammi sempre avere una buona scorta di saggezza per saper tacere, nel ricevere offese e nel saper incassare.

Fammi aprir bocca unicamente per edificare e mai per demolire.

Fammi amare, oltre che stimare, anche coloro che attentano, più di ogni altro, al possesso e custodia di questa virtù. Amen



4. Equilibrio senza perdere il coraggio di osare

Preghiera (dal libro di Giosue, 1,6-9)

Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai mettere questo popolo in possesso della terra che ho giurato ai loro padri di dare loro.

Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè, mio servo.
Non deviare da essa né a destra né a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa.

Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo.

Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada.

Don Milani è passato alla storia come l'anticonformista, il rivoluzionario, come l'intollerante che mandava a quel paese, senza mezzi termini, chiunque la pensasse diversamente da lui. Un esagerato. Uno squilibrato, insomma! Uno che non sapeva controllarsi e dava subito su di giri. Per alcuni versi è vero, ma bisogna intenderci sul significato ultimo e profondo del termine equilibrio. Equilibrio non vuol dire accomodamento, non è sinonimo di quieto vivere, tanto meno di buonismo. Essere una persona equilibrata non significa essere moderato, tiepido, qualunquista, assecondante. Raggiungere l'equilibrio significa riuscire a tenere tutte le dimensioni della propria vita in perfetta armonia tra loro, facendo attenzione che nessun turbamento esterno ci faccia scivolare dalla corda tesa; così come l'equilibrista sulla corda del circo deve fare attenzione a che nessun spiffero d'aria lo faccia traballare. Questo non significa non osare, non rischiare perché se restare equilibrato significasse ciò, l'atleta non potrebbe avventurarsi nemmeno a salire sulla corda.

E siamo giunti, io penso, alla chiave di questo processo perché io maestro sono accusato di apologia di reato cioè di scuola cattiva. Bisognerà dunque accordarci su ciò che è scuola buona.

La scuola è diversa dall'aula del tribunale. Per voi magistrati vale solo ciò che è legge stabilita.

La scuola invece siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi.

È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè il senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione).

La tragedia del vostro mestiere di giudici è che sapete di dover giudicare con leggi che ancora non son tutte giuste.

Son vivi in Italia dei magistrati che in passato han dovuto perfino sentenziare condanne a morte. Se tutti oggi inorridiamo a questo pensiero dobbiamo ringraziare quei maestri che ci aiutarono a progredire, insegnandoci a criticare la legge che allora vigea.

Ecco perché, in un certo senso, la scuola è fuori del vostro ordinamento giuridico.

Il ragazzo non è ancora penalmente imputabile e non esercita ancora diritti sovrani, deve solo prepararsi a esercitarli domani ed è perciò da un lato nostro inferiore perché deve obbedirci e noi rispondiamo di lui, dall'altro nostro superiore perché decreterà domani leggi migliori delle nostre.

E allora il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i «segni dei tempi», indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso.

Per la riflessione

- Cosa significa per me essere equilibrato? Non crearsi troppi problemi? Essere mite? Non parlare fuori del seminato?
- Sono anch'io tra coloro che ritengono: equilibrio= mezze misure?
- Sono capace di lottare contro le ingiustizie senza mandare per aria i punti saldi della mia formazione? Essere rivoluzionari significa necessariamente essere anarchici?

Preghiera

Cristo Gesù dice a coloro che egli ama:

io sarò con te. Non aver paura.

Che io possa, o Signore, confidare in Te durante le prove della vita.

Tu sarai mio costante compagno.

Quando non potrò sostenermi tu mi porterai teneramente tra le tue braccia.

Che io non abbia timore per quello che mi succederà domani.

So che Tu ti preoccupi oggi di me, e lo farai anche domani e ogni giorno della mia vita.

Tu, o Cristo Gesù, mi libererai dalla sofferenza e mi darai forza per sopportarla pazientemente.

Tutto questo mi tranquillizzi e liberi il mio pensiero dalla vanità delle cose, dalle angosce della vita e dalle preoccupazioni inutili.

Sento risuonare ancor la Tua voce che mi dice:

Io sarò con te, non aver paura.

Grazie, Signore. Amen

5. Vivere sobriamente

Pregheira (dal libro del Siracide, 25,16-28)

Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo.

Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché non si stanchi di te e ti prenda in odio.

Mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo. Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura, è togliersi le vesti in un giorno rigido.

Aceto su una piaga viva, tali sono i canti per un cuore afflitto. Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere; perché così

ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà.

La tramontana porta la pioggia, un parlare in segreto provoca lo sdegno sul volto. Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune.

Come acqua fresca per una gola riarso è una buona notizia da un paese lontano. Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte all'empio.

Mangiare troppo miele non è bene, né lasciarsi prendere da parole adulatrici. Una città smantellata o senza mura tale è l'uomo che non sa dominare la collera.

Dai tempi del seminario Lorenzo Milani aveva compreso l'importanza di vivere sobriamente. Un cristiano, uno cioè che nella vita sceglie di imitare quanto più possibile il Maestro, non può vivere nel lusso, nello sfarzo, nelle comodità. Il carteggio alla mamma durante gli anni del seminario è qualcosa di altamente edificante: quando la mamma gli mandava due paia di calzon, uno lo teneva l'altro lo rispediva indietro. E così con la biancheria e i fazzoletti. Un uomo che aveva compreso la necessità di vivere poveramente per non "sputare in faccia" con la sua ricchezza a chi era nell'indigenza. Chi è stato a Barbiana non può fare a meno di andare in crisi. Entrando nella sua canonica si può capire chi era realmente don Milani: un tavolino, una sedia, un armadietto sgangherato, una rete ed un materasso. Come vestiario la sua immancabile tonaca rattoppata, con tanto di scarpe bucate. La lettera ad una sposa del 26.04.1956, indirizzata alla moglie di Renato, un giovane medico, è un vero e proprio "inno alla sobrietà". Non un invito incosciente a cadere in miseria, ma un consiglio paterno ad usare dei beni materiali tanto quanto è necessario per vivere.

Cara Giovanna,

[...] appena avrai una tua casa affacciati alla finestra e guardati un po' intorno. T'accorgerai che il mondo è mal messo. Dio l'aveva creato preciso, aveva fatto gli uomini tutti poveri e tutti ignoranti. Gli uomini invece, non si sa come, si sono accordati per tirar su qualche decina di persone molto ricche e molto istruite e lasciar tutti gli altri come Dio li aveva creati. [...]. Quando le cose v'andranno un po' per il verso e comincerà ad esserci anche qualche soldo d'avanzo non sognare elettrodomestici per la tua casa. Pensa piuttosto ad attrezzare un ambulatorio ricco di tutto ciò che può alleviare ai poveri spese e sofferenze. Cercati le benedizioni dei poveri non tanto con le tue elemosine quanto con il vivere povera più di loro. Quando il tuo Renato, timoroso di non averti fatta abbastanza felice, di non averti portata a spasso per il mondo o in villeggiatura sii tu la prima a proporgli invece, di comprare i libri di scuola ai figlioli delle vedove perché diventino anche loro come lui i dottori dei poveri. Quando origliando all'uscio dell'ambulatorio sentirai il tuo Renato dire: qui ci vorrebbe custodimento (nutrimento), fa che nessuno possa dire di lui che ordinava bistecche ai poveri senza donarle. Non permettere che il tuo Renato si faccia scrupoli di solidarietà con gli altri dottori sulle tariffe. Le tariffe preparale te giorno per giorno proporzionate solo alle tue necessità quotidiane, scrupolosamente austere, scrupolosamente livellate colle necessità di casa delle spose operaie che vivono intorno alla tua casa. [...]. Farai in modo che la tua casa sia povera e benedetta dai poveri e Dio penserà a tutto il resto. Se i poveri saranno con te, anche Lui sarà con te: di cosa hai paura? Camperà i tuoi figlioli e assicurerà il loro avvenire ben più sicuramente che un conto in banca o una polizza di assicurazione. Se la tua fede è così poca da non credere a queste semplici cose, cosa perdo tempo a parlare con te? Ricevi ora i miei auguri affettuosi e nessuna benedizione. Hai avuto stamani la benedizione del Padre che vale più della mia. Cercati ora le benedizioni dei poveri che valgono più di quella del Padre e poi dormi serena tra quattro guanciali.

Tuo Lorenzo

Per la riflessione

- Quante delle cose di cui non posso fare a meno sono realmente indispensabili alla mia vita? Sono capace di rinunciare all'acquisto di qualcosa che non mi è essenziale e devolvere il corrispettivo economico per una persona nel bisogno?
- Riuscirei a rinunciare alla vacanza con gli amici, alla serata in discoteca, alla festa di compleanno per essere vicino a chi non può permettersi tanto?

Preghiera

Donaci la sobrietà nel vivere quotidiano, per imparare ad accogliere ogni cosa come dono. Facci attenti alla custodia del creato, rendici critici nel consumo smodato e insegnaci a saper rinunciare a ciò che è eccessivo e di cui possiamo fare a meno per condividere con le persone più bisognose non solo il superfluo ma anche il necessario.

Fa che, se l'impegno ci consentirà di raggiungere posti di onore, ciò sia vissuto per meglio servire la comunità e non come accaparramento personale.

Donaci la modestia e la discrezione, l'umiltà e la saggezza quotidiana. Amen



6. L'impegno politico

Salmo 11

*Al maestro del coro. Sull'ottava. Salmo.
Di Davide.*

Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele; è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo. Si dicono menzogne l'uno all'altro, labbra bugiarde parlano con cuore doppio.

Recida il Signore le labbra bugiarde, la lingua che dice parole arroganti, quanti dicono: "Per la nostra lingua siamo forti, ci difendiamo con le nostre labbra: chi sarà nostro padrone?".

Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò - dice il Signore - metterò in salvo chi è disprezzato. I detti del Signore sono puri, argento raffinato nel crogiuolo, purificato nel fuoco sette volte.

Tu, o Signore, ci custodirai, ci guarderai da questa gente per sempre.

Mentre gli empi si aggirano intorno, emergono i peggiori tra gli uomini.

Don Lorenzo, per il suo amore ai poveri, per la sua lotta contro le ingiustizie, per il suo impegno a servizio della promozione umana era universalmente definito: "il prete rosso". Il soprannome era pressoché scontato, perché ai suoi tempi due erano gli schieramenti politici: DC e PCI. Dopo le elezioni politiche del 18 aprile 1948, in cui la Democrazia Cristiana aveva avuto la maggioranza assoluta, chiunque nella Chiesa mostrava perplessità circa la rettitudine morale di questo partito appoggiato dal Vaticano, era tacciato di comunismo. Lo spettro socialista destava paura all'interno della Chiesa e il Sant'Uffizio con decreto del '48 emanò la scomunica per chiunque votasse tale schieramento politico. Inoltre, negli anni Cinquanta-Sessanta, nell'immaginario collettivo, un prete che si occupava dei poveri non era mosso da principi cristiani attinti dal Vangelo di Gesù, ma da ideali comunisti mutuati dal "Capitale" di Marx. Milano si schierò sempre contro questa mentalità riduttiva e parziale, cercando di far comprendere che l'amore ai poveri dev'essere il distintivo dei cristiani, non il programma elettorale di un partito. Tuttavia, un cristiano deve mettersi sempre al fianco di chiunque, sia esso democristiano o comunista, lotta e si impegna per raggiungere lo stesso fine di giustizia sociale. Aveva imparato la lezione da Don Primo Mazzolari il quale diceva: "Ogni sforzo verso la pace ha una sua validità: chiunque vi provi dev'essere guardato con fiducia e benevolenza. Il politico può fare delle cernite, porre delle pregiudiziali: il cristiano mai. Egli non può che rifiutare il male per comporre cattolicamente ogni cosa". La Lettere a Pipetta 6 del 1950 è un pubblico sfogo del giovane pretino di San Donato, accusato di appoggiare

i comunisti. In quei giorni a San Donato aveva celebrato le esequie di Libero, un comunista, i compagni del partito avevano portato in chiesa le bandiere rosse. Don Lorenzo lasciò correre quel gesto, perché a lui interessava molto di più che insieme alle bandiere c'erano loro. Questo fatto lo mise in difficoltà con la curia. Nella lettera ci tiene a puntualizzare che se proprio si deve stare da una parte, deve essere quella dei poveri ad avere la meglio.

Caro Pipetta,

ogni volta che ci incontriamo tu mi dici che se tutti i preti fossero come me allora... lo dici perché tra noi due ci siamo sempre intesi anche se te ne freggi della scomunica¹ e se dei miei fratelli preti ne faresti volentieri a polpette. Tu dici che ci siamo intesi perché t'ho dato ragione mille volte in quelle tue ragioni. Ma dimmi Pipetta, m'hai inteso davvero? È un caso, sai, che tu mi trovi a lottare con te contro i signori. San Paolo non faceva così. E quel caso è stato quel 18 aprile che ha sconfitto insieme ai tuoi torti anche le tue ragioni². È solo perché ho avuto la disgrazia di vincere che... Mi piego, Pipetta, a soffrire con te delle ingiustizie. Ma credi, mi piego con ripugnanza. Lascia che te lo dica a te solo. Che me ne sarebbe importato a me della tua miseria? Se vincevi te, credimi Pipetta, io non sarei più stato dalla tua. Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro Pane che tu dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti colla tua mamma a prenderlo non l'hai più chiesto. Pipetta, tutto passa. Per chi muore piagato sull'uscio dei ricchi, di là c'è il Pane di Dio. È solo questo che il Signore mi aveva detto di dirti. È la storia che mi si è buttata contro, è il 18 aprile che ha guastato tutto, è stato il vincere la mia grande sconfitta. Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco. Ma non me lo dire per questo, Pipetta, ch'io sono l'unico prete a posto. Tu credi di farmi piacere. E invece strofini sale sulla mia ferita. E se la storia non mi si fosse buttata contro, se il 18 ... non mi avresti mai veduto scendere là in basso, a combattere i ricchi. Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero a aver ragione. Anche quando avrai il torto di impugnare le armi ti darò ragione. Ma come è poca questa parola che tu mi hai fatto dire. Come è poco capace di aprirti il Paradiso questa frase giusta che tu mi hai fatto dire. Pipetta, fratello, quando però ogni tua miseria io patirò due miserie, per ogni tua sconfitta io patirò due sconfitte. Pipetta quel giorno, lascia che te lo dica subito, io non ti dirò più come dico ora: "Hai ragione". Quel giorno finalmente potrò riaprire la bocca all'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Pipetta hai torto. Beati i poveri perché il Regno dei Cieli è loro". Ma il giorno

1 La scomunica decretata nel 1948 dal Sant'Uffizio contro tutti quelli che aderivano al Partito Comunista.

2 Il 18 aprile 1948 la Democrazia Cristiana vinse le elezioni politiche.

che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa del povero nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua cosuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso. Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Beati i... fame e sete".



Per riflettere

- La politica è una forma di Carità, perché permette ai poveri di ottenere per giustizia ciò di cui necessitano. Sono consapevole che l'impegno politico non è altra cosa dalla mia fede? Mi interesso di politica? Mi informo prima di andare a votare o lascio che altri mi suggeriscano per chi votare?
- La mia attenzione alla politica si riduce alla semplice ideologia o sono consapevole che il mio schieramento politico ha veramente a cuore le sorti dei disoccupati, degli immigrati, delle classi meno abbienti?
- Sono anch'io tra quelli che qualunquisticamente considerano la politica una "cosa sporca", da cui stare lontani?

Pregiera

Signore, tu hai detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita".

Aiutaci a seguire la tua strada, lungo le vie della nostra vita, per incontrarti in quanti hanno fame, sete, bisogno di aiuto.

Mandaci il tuo spirito di verità, per illuminare i nostri passi e sostenerci lungo il cammino.

E aiutaci perché in ogni stagione della nostra vita noi ci sappiamo impegnare per lasciare davvero il mondo un po' meglio di come lo abbiamo trovato. Amen

7. Attaccarsi alla Croce

Preghiera (dalla Lettera ai Filippesi, 2,5-11)

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;

ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra;

e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

La spiritualità di Don Milani era essenzialmente radicata sulla figura del Cristo crocifisso, un crocifisso che aveva tolto dalla classe (il primo in assoluto a compiere un gesto così estremo) perché riteneva che la Scuola dovesse essere aconfessionale, ma che aveva affisso irrimovibilmente sul suo cuore. Egli non amava quella sterile devozione alle statue, alle immagini sacre: ciò su cui aveva fissi gli occhi era l'icona del crocifisso. Una croce, immagine del dolore innocente, alla quale ricorreva nei momenti di maggior sconforto; un crocifisso, strumento di redenzione, nel quale aveva riposto la sua fiducia! La Lettera a Franco del 15.11.1949, decise anche di pubblicarla sul settimanale "Adesso" col titolo: "Franco, perdonaci tutti: comunisti, industriali e preti". Una lettera stupenda perché ci permette di cogliere la profonda fede di don Lorenzo: dopo aver tanto girato, dopo aver tanto lottato, bisogna riconoscere che non gli uomini salvano il mondo, ma solo il Cristo Crocifisso e solo ed esclusivamente davanti a Lui bisogna piegare le ginocchia.

Il mio Franco è di nuovo disoccupato. M'ha chiesto di accompagnarlo su e giù per le scale degli industriali per cercargli un altro lavoro.

(Le raccomandazioni sono una cosa giusta o ingiusta? che ne so io? ma che dovevo dirgli di no al mio Franco disoccupato?).

Un fratello portiere mi ha aiutato a chiappare l'inarrivabile fratello Industriale nel suo ufficio.

(Come s'aprono facilmente ai preti oggi le porte degli uffici. Che è bello questo? che lo so io? ma che dovevo dir di no quando il mio Franco è disoccupato?).

Il fratello Industriale è stato gentile con me. Ha detto alla sorella dattilografa di far la schedina al mio figliolo Franco.

Io devo essere grato al fratello Industriale. Ma poi è successa una cosa triste: mentre m'alzavo per andar via avevo aggiunto: "Le farò fare una lettera anche dall'officina dove Franco ha lavorato fin ora per dirle quel che sa fare".

Il fratello Industriale mi ha steso la mano con un sorriso d'intesa: "Non importa, reverendo, se me lo raccomanda lei non sarà certo un comunista" Perché non ho ritirato la mano Signore? Come ho fatto a non capire subito che quella mano e quell'occhiata e quella parola erano uno sputo al mio sacerdozio che è il Tuo Sacerdozio, Signore?

Fratello Industriale, quando mi è venuta la risposta ero già di nuovo nel tuo ascensore che mi riportava al pian terreno. Non ho avuto il coraggio di tornare indietro a leticare. Ho avuto paura per il lavoro del mio Franco. Ma ora mi pare di averti ingannato, bisogna che ti risponda.

Sì, che il mio Franco è un comunista. "E un comunista non deve mangiare?" ha chiesto Franco nel tuo ascensore lucente, con un lampo di ribellione negli occhi. E ha ragione. Che credevi tu?

Quando, quattro mesi fa, col decreto della mia Mamma Chiesa, gli ho detto: "Sbagli, Franco, a esser comunista" (e tu fratello Industriale quella mia parola dolorante di padre l'hai sbandierata festante sui tuoi giornali) che credevi tu? Che io gliela dicessi per te? Per salvare il tuo capitale e il tuo mondo sbagliato che deve cadere? Io non son dalla tua. Posso pregare per te perché Dio ti perdoni d'esser ricco. Ma non posso difendere il tuo mondo per il quale il mio Signore non ha voluto pregare.

Tu, Franco, lo sai, vero? Che io non sono per loro. Sii coraggioso.

I comunisti ti hanno ingannato, gli industriali ti hanno calpestato, noi preti non abbiamo saputo fare.

Franco mi vergogno del pane che mangio. È un mondo ingiusto, lo so.

Quando tu sarai più grande e io più buono lo muteremo insieme.

Per ora perdonami, non ho da dirti altro che una parola vecchia. Agli altri non la posso dire, se no ripensano all'oppio. La dico solo a te in un orecchio, perché tu puoi capirla: Perdonaci tutti: comunisti, industriali e preti. Dimenticaci, disprezzaci, fai quel che vuoi, ma il tuo Signore non lo lasciare, Franco.

Abbi il coraggio di prender la Sua croce, portala con fiducia.

Non ci hai che Lui che t'abbia amato.

(Pubblicato il 15 novembre del 1949 sul giornale «Adesso» diretto da don Primo Mazzolari, è il primo scritto di don Lorenzo Milani.)

Per riflettere

- A chi chiedo la "raccomandazione"? Ai prepotenti di turno? Sono capace di affidarmi al Signore e chiedere a Lui guida nel cammino?
- Nei momenti di difficoltà quando mi si chiudono tutte le porte innanzi, riesco a percepire la presenza consolante del Signore?

- Quando umanamente mi sento fallito e non mi resta che “attaccarmi al tram”, ho il coraggio della fede per attaccarmi a quel pezzo di legno su cui è appeso Gesù?

Preghiera

Ruvida e pesante, cui vanno a conficcarsi mescolati a terra appiccicata laceri brandelli di carne ancora viva,

sei imbrattata dal sangue tumefatto di un corpo già oltraggiato.

Intrisa dal dolore e trapassata dall'odio sei davvero in Cristo abbracciata dall'amore; perciò morendo su di te egli muta questo legno in albero fondamentale.

O pianta singolare, segreto misterioso, trasforma la mia vita nei tuoi rami e da qui generi fronde di consolazione e frutti di risurrezione. Amen

8. Fedeltà al progetto di Dio

Salmo 85

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e infelice.
Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio
mio, salva il tuo servo, che in te spera.

Pietà di me, Signore, a te grido tutto il
giorno. Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi ti invoca.

Porgi l'orecchio, Signore, alla mia
preghiera e sii attento alla voce della mia
supplica. Nel giorno dell'angoscia alzo a te
il mio grido e tu mi esaudirai.

Fra gli dei nessuno è come te, Signore,
e non c'è nulla che uguagli le tue opere.
Tutti i popoli che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, o Signore,
per dare gloria al tuo nome; grande tu sei
e compi meraviglie: tu solo sei Dio.

Mostrami, Signore, la tua via, perché nella
tua verità io cammini; donami un cuore
semplice che tema il tuo nome.
Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il
cuore e darò gloria al tuo nome sempre,

perché grande con me è la tua
misericordia: dal profondo degli inferi mi
hai strappato. Mio Dio, mi assalgono gli
arroganti,
una schiera di violenti attenta alla mia
vita, non pongono te davanti ai loro occhi.

Ma tu, Signore, Dio di pietà,
compassionevole, lento all'ira e pieno
di amore, Dio fedele, volgiti a me e abbi
misericordia: dona al tuo servo la tua
forza, salva il figlio della tua ancella.

Dammi un segno di benevolenza; vedano
e siano confusi i miei nemici, perché tu,
Signore, mi hai soccorso e consolato.

Alla morte di Don Pugi - l'anziano parroco di Calenzano che per sette anni aveva avuto don Lorenzo come viceparroco e che sempre aveva difeso con la curia, anche quando non ne comprendeva alcune prese di posizione - tutti pronosticavano la sua nomina come successore a San Donato. Ma le cose non andarono così. Don Milani, con il suo temperamento impietoso si era attirato subito le inimicizie della curia fiorentina. Non erano degne di un sacerdote le sue invettive contro i borghesi e le sue vicinanze ai socialisti, era uscito troppo con la testa fuori del sacco; abbisognava di una punizione esemplare. Così, nel 1954, fu "promosso" parroco di Sant'Andrea di Barbiana, una parrocchia di novanta anime sulle pendici del Monte Giovi. Per tutti era un esilio; lui, superate le umane difficoltà, seppe riconoscere in quell'incarico la vocazione che il Signore gli affidava. Ne è testimonianza il fatto che il giorno seguente il suo insediamento volle comprare un pezzetto di terreno al cimitero. Molti gli scrivevano per distoglierlo dal proposito di affezionarsi a quel luogo e insistevano

perché prendesse coscienza della temporaneità di quel mandato. Tra le tante persone che lo esortavano a protestare per essere trasferito, in primis, c'era la mamma, la quale avendo accettato già a malincuore che il figlio si facesse prete, sperava almeno in una brillante carriera che sostituisse quella che avrebbe raggiunto da laico. Ma don Lorenzo, alieno da quei pensieri mondani, in una lettera alla mamma del 28.12.1954, risponde a tutti coloro che tentavano di persuaderlo.

Cara Mamma,

ho avuto la tua lettera in cui mi chiedi di non impegnarmi a star qui. Se parli di un impegno esterno certo che non lo prendo perché non ce n'è neanche il modo o l'occasione.

Non posso però credere che tu desideri che io mi metta nello stato d'animo del passante o del villeggiante.

Sarebbe come se tu chiedessi a Adriano di prometterti che divorzierà presto anche da Sita.

Don Bensi e Meucci mi hanno scritto lettere molto simili alla tua. Si vede proprio che non vi siete resi conto di quel che è stato S. Donato per me. Se no non avreste la crudeltà di parlarmi della prossima amputazione proprio nei giorni in cui sono convalescente di quella che m'ha lasciato vivo proprio per un miracolo di grazia. Non c'è motivo di parlare del domani. Non vi basta l'affanno di ogni giorno? (Mt. 7,34). E neanche c'è motivo di considerarmi tarpato se sono quassù. La grandezza dona vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui s'è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano dal numero di parrocchiani. Sai bene che ormai non ho più bisogno di andare a cercare nessuno, sono loro che mi cercano e non ho mai un minuto libero. Qui la scuola va a gonfie vele. Stamani a S. Martino mi ha fermato un giovane di laggiù che ha sentito parlare della scuola e non aveva avuto il coraggio di venire temendo che non volessi extra parrocchiani.

Un abbraccio affettuoso dal tuo,

Lorenzo

Per la riflessione

- Sono capace di leggere la volontà del Signore anche in quelle situazioni che cozzano con le mie intenzioni e con i miei desideri? O scavalco spietatamente gli altri (Dio compreso) alla ricerca della carriera, del successo, del prestigio a tutti i costi?
- Riesco ad essere fedele al progetto di vita, che ho avvertito come vocazione divina, anche quando le situazioni sembrano avverse e tutti mi invogliano a cambiare strada?

- *“La grandezza di una vita non si misura né dal luogo in cui si svolge né dal numero dei parrocchiani”.* Nell’incarico che mi è stato affidato, aldilà del luogo e delle persone, riesco a cogliere lo spazio e il tempo opportuno per servire il Signore e per intraprendere il mio cammino di santificazione?

Preghiera

Dio, Tu rendi tutte le cose belle al momento giusto. Niente è troppo difficile per Te da realizzare! Sei fedele nel mantenere le Tue promesse. Ma spesso lo dimentico e mi scoraggio quando le mie situazioni non sembrano cambiare. In quei momenti, è facile dimenticare che non hai terminato la Tua opera. Attraverso il Tuo Spirito Santo, per favore cambia il modo in cui penso e mi comporto. Quando comincio a stancarmi, aiutami a ricordare che sei con me, sei fedele e mi hai dato tutto ciò di cui ho bisogno per vivere una vita piena di fede. Nel nome di Gesù, Amen.

9. L'amore per la Chiesa

Salmo 132

Canto delle ascensioni. Di Davide.

che scende sull'orlo della sua veste.

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.

È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,

Don Milani, fu sempre obbediente alla Chiesa anche nei momenti bui di massima incomprensione. Egli la amava proprio come una moglie; una moglie che anche quando sbaglia le si vuole bene e proprio perché la si ama si cerca di correggerla. Don Lorenzo le restò sempre fedelissimo, per lui la Dottrina era un punto invalicabile: era necessario contestare gli eccessi, ma finché la "Ditta" (così amava chiamare la Chiesa) non si pronunciava con magistero solenne, circa l'introduzione della novità, la regola esistente andava rispettata e osservata in tutta la sua interezza. Non capiva, ad esempio, il senso dell'abito talare, ma mai nessuno, neanche a sera tardi in canonica, ha potuto vederlo in abiti mondani. Per la sua assoluta obbedienza e profonda fedeltà, non fu possibile scovare tracce d'eresie nei suoi scritti. Di conseguenza non c'erano gli estremi per la scomunica e la pena peggiore che poteva ricevere era la "promozione" in montagna. Uno degli scritti più rappresentativi del suo amore per la Chiesa è un articolo inviato ad un settimanale della sinistra cattolica fiorentina. Lo scritto, sotto forma di lettera, è datato 08.08.1959 e porta come titolo "Un muro di foglio e di incenso"³. Non fu mai pubblicato, forse per lo stile diretto e puntuale con il quale il Priore critica la Chiesa italiana del tempo, che stava annegando sempre più nella freddezza della burocrazia e nel distacco delle pompe.

Caro Nicola,
l'opinione pubblica attribuisce ai cattolici di destra lo strano privilegio d'apparire quelli che viaggiano sul sicuro, saldamente agganciati alla roccia della Chiesa. Voi invece quelli della zona pericolosa sull'orlo del precipizio. Le cose non sono così semplici. La via che conduce alla Verità è stretta e ha da ambo i lati precipizi. Esistono eresie di sinistra ed eresie di destra... Siamo nella Chiesa apposta per sentirci serrare dalle sue rotaie che ci impediscano di deviare tanto in fuori che in dentro. Se questa

3 L. MILANI, *Lettera a Nicola Pistelli*, ... In M. Gesualdi (ed.), *Lettere di Don Lorenzo*, o.c., pp.118-130.

tranquillità la chiesa non ci potesse dare, non meriterebbe davvero star con lei. Si potrebbe andare a barcollare nel buio, come i lontani. Siate figli devoti della chiesa... La Dottrina dice che il Papa è infallibile. Eretico è chi lo nega ed eretico è chi estende ad altri questo attributo. Non vedo poi argomento per attribuire maggior dignità all'eresia per eccesso che a quella per difetto. Cattolico è dunque chi si ricorda che i cardinali e i vescovi son creature fallibili. Eretico chi mostra per loro un rispetto che travalica i confini del nostro Credo. Caso mai, se proprio una distinzione si volesse fare, ci sarebbe solo da dire che tra due tendenze egualmente ereticali, l'eresia per eccesso ha l'aggravante d'essere ostacolo al ritorno dei lontani. Si può avvicinarsi alla Chiesa se essa con rigore dogmatico chiede al neofita solo ciò che ha il diritto di chiedergli. Non a una Chiesa in cui si debba sottostare giorno per giorno alle opinioni personali e agli umori di ogni cardinale. Noi la Chiesa non la lasceremo perché non possiamo vivere senza i suoi Sacramenti e senza il suo Insegnamento. Accetteremo da lei ogni umiliazione ma ce lo dovrà dire il Papa con atto solenne che ci impegni nel Dogma. Non il giornale della FIAT. E fino a quel giorno vivremo nella gioia della nostra libertà di cristiani. Criticheremo vescovi e cardinali serenamente visto che nelle leggi della Chiesa non c'è scritto che non lo si possa fare. Il peggio che ci potrà succedere sarà di essere combattuti da fratelli piccini con armi piccine di quelle che tagliano la carriera. Ma son armi che non tagliano la Grazia né la comunione con la Chiesa. Criticheremo i nostri vescovi perché vogliamo loro bene.

Vogliamo il loro bene, cioè che diventino migliori, più informati, più seri, più umili. Nessun vescovo può vantarsi di non aver nulla da imparare. Ne ha bisogno come tutti noi. Forse più di tutti noi per la responsabilità maggiore che porta e per l'isolamento in cui la carica stessa lo costringe. E non è superbia voler insegnare al vescovo perché cercheremo ognuno di parlargli di quella cosa di cui noi abbiamo esperienza diretta e lui nessuna. L'ultimo parroco di montagna conosce il proprio popolo, il vescovo quel popolo non lo conosce. L'ultimo garzone di pecoraio può dar notizie sulla condizione operaia da far rabbrivire dieci vescovi non uno.

In genere a preti e laici non vien voglia di dire al vescovo ciò che si pensa. È più comodo trattarlo coi soliti dorati guanti di menzogna che danno il modo a lui e a noi di vivere senza seccature. Ed egli intanto cresce e matura e invecchia senza crescere né maturare né invecchiare. Passa per il mondo senza toccarlo. Non abbastanza alto per essere illuminato dal Cielo. Non abbastanza basso per insozzarsi la veste o per imparare qualcosa. Un prigioniero bisogna aiutarlo e liberarlo, e tanto più quando è prigioniero "il nostro" padre. Se non gli sbraneremo il muro di carta e non gli dissolveremo il muro di incenso Dio non ne chiederà conto a lui ma a noi. Ci toccherà rispondergli di sequestro di persona. Dopo tutto quel che abbiamo patito in questo mondo ci ritroveremo nell'altro becco e bastonati.

E tuttavia, non mi ribellerò mai alla Chiesa, perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altri andare a cercarlo, quando avessi lasciato la Chiesa. Non si riuscirà mai a trovare in me la più piccola

disubbidienza proprio perché, prima di ogni altra cosa, mi premono i sacramenti. E nessuno riuscirà a farmi disubbidire. Il primo ordine che il vescovo mi dà, se lui mi sospendesse eccetera, io mi arrenderei immediatamente. Rinuncio alle mie idee. Delle mie idee non mi importa nulla. Perché io nella Chiesa ci sto per i sacramenti, non per le mie idee.

Per la riflessione

- Cos'è per me la Chiesa? L'insieme dei Vescovi? Il Papa e basta? O, piuttosto, la Comunità dei credenti radunata dal Padre, attraverso Gesù Cristo, nell'unità dello Spirito Santo?
- Mi sento inserito nell'ampio cerchio della Chiesa universale o mi sento "a mala pena" parte della mia parrocchia? Riesco a percepire l'appartenenza a una Comunità planetaria che raccoglie tutte le genti dal Polo Sud al Polo Nord?
- Sono capace di essere obbediente alla Chiesa incondizionatamente, anche quando l'osservanza del Magistero mi chiede sacrifici non indifferenti per i nostri tempi?

Preghiera

Signore, dona a questa comunità e a tutta la Chiesa pace, gioia e benedizione. Aiutaci a volerci bene, ad essere generosi ed accoglienti, a rispettarci e ad aiutarci in ogni necessità, a godere delle piccole cose, ad essere laboriosi, a perdonarci gli uni gli altri, pronti ad ascoltarci reciprocamente, attenti alla tua voce, che ci chiama a crescere nell'amore per rendere preziosa la nostra vita.

Fa che amiamo la Chiesa anche quando spesso non ci ritroviamo in ogni scelta, perché essa è più grande di una sua parte. È popolo di Dio radunato nell'ascolto della parola, e nella comunione Trinitaria. Fa che ci sentiamo parte del suo corpo e di collaborare per rendere più autentica la sua testimonianza di te che sei Amore e risurrezione per sempre, Amen.

10. Lo sciopero e il voto: le armi non violente per farsi ascoltare

Preghiera (dal libro del profeta Isaia 2,2-5)

Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà eretto sulla cima dei monti
e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.

Verranno molti popoli e diranno:
“Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci indichi le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri”.
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce del Signore.

In queste lettere ai cappellani militari, don Lorenzo prende le distanze da una posizione giudicata, oggettivamente poco evangelica, a sostegno delle armi per la difesa dei confini, della divisione in italiani e stranieri in nome della Patria. Egli si fa testimone dello Spirito delle beatitudini, sostenendo di non avere una Patria fisica, ma che se di Patria bisogna parlare, la sua sono gli oppressi e i poveri. E in nome della costituzione ribadisce che le uniche armi che approva per combattere la battaglia dei diritti sono il voto e lo sciopero.

Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni. Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.

E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto.

Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del Vangelo o della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se son uomini che per le loro idee pagano di persona.

Per riflettere

- Chiamato ad abitare e ricostruire la società civile, come mi pongo rispetto alle divisioni ancora in atto tra ricchi e poveri, oppressori ed oppressi? Con le mie idee, i miei giudizi, le mie spese personali quale mentalità contribuisco a creare?
- Il vangelo ci racconta della prima rivoluzione non violenta della storia, attraverso il dono della vita nell'amore. In quanto credente, qual è la mia posizione rispetto al tema delle armi, dei confini e della guerra?

Pregiera

Signore Gesù, tu che hai vissuto un contesto di oppressione politica e militare e in essa hai provato a trasmettere la rivoluzione dell'amore fraterno e del dono di sé contro il dominio delle armi e della prevaricazione del forte sul debole, aiutaci a seguire le tue orme prendendo sempre le parti di chi sta dall'altro lato del confine generato dai potenti: oppressi, poveri, stranieri... Amen



11. Il ripudio della guerra e dei suoi orrori

Salmo 75

Al maestro del coro. Su strumenti a corda con cetre. Salmo. Di Asaf. Canto.

Dio è conosciuto in Giuda,
in Israele è grande il suo nome.
È in Gerusalemme la sua dimora,
la sua abitazione, in Sion.
Qui spezzò le saette dell'arco,
lo scudo, la spada, la guerra.

Splendido tu sei, o Potente,
sui monti della preda;
furono spogliati i valorosi,
furono colti dal sonno,
nessun prode ritrovava la sua mano.
Dio di Giacobbe, alla tua minaccia,
si arrestarono carri e cavalli.

Tu sei terribile; chi ti resiste
quando si scatena la tua ira?
Dal cielo fai udire la sentenza:
sbigottita la terra tace
quando Dio si alza per giudicare,
per salvare tutti gli umili della terra.

L'uomo colpito dal tuo furore ti dà gloria,
gli scampati dall'ira ti fanno festa.
Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli,
quanti lo circondano portino doni al
Terribile,
a lui che toglie il respiro ai potenti;
è terribile per i re della terra.

La "parresia" è una delle caratteristiche apostoliche delle prime comunità cristiani: i dodici, i discepoli e le discepole di Gesù hanno fondato la loro credibilità sulla "franchezza" nel parlare e nel denunciare, chiamando le cose con il loro nome. Su questa scia don Lorenzo, senza mezzi termini, rivela il vero volto della guerra, di ogni guerra e di quanti se ne fanno promotori al di là delle maschere giustizialiste indossate: utilizzo di armi proibite, esecuzioni sommarie, torture, esecuzioni di ostaggi e tanto altro ancora. Di fronte a tutto ciò un cittadino e ancor più un credente non può rimanere in silenzio.

Mi riferirò piuttosto alla Costituzione.

Articolo 11 «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...».

Articolo 52 «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino».

Misuriamo con questo metro le guerre cui è stato chiamato il popolo italiano in un secolo di storia.

Se vedremo che la storia del nostro esercito è tutta intessuta di offese alle Patrie degli altri dovreste chiarirci se in quei casi i soldati dovevano obbedire o obiettare quel che dettava la loro coscienza. E poi dovreste spiegarci chi difese più la Patria e l'onore

della Patria: quelli che obiettarono o quelli che obbedendo resero odiosa la nostra Patria a tutto il mondo civile? Basta coi discorsi altisonanti e generici. Scendete nel pratico. Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza a ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione sommaria dei partigiani, l'uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l'esecuzione d'ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni (scegliere a sorte qualche soldato della Patria e fucilarlo per incutere terrore negli altri soldati della Patria), una guerra di evidente aggressione, l'ordine d'un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari?

Eppure, queste cose e molte altre sono il pane quotidiano di ogni guerra. Quando ve ne sono capitate davanti agli occhi o avete mentito o avete taciuto. O volete farci credere che avete volta a volta detto la verità in faccia ai vostri «superiori» sfidando la prigione o la morte? Se siete ancora vivi e graduati è segno che non avete mai obiettato a nulla. Del resto, ce ne avete dato la prova mostrando nel vostro comunicato di non avere la più elementare nozione del concetto di obiezione di coscienza.

Non potete non pronunciarvi sulla storia di ieri se volete essere, come dovete essere, le guide morali dei nostri soldati.

Per riflettere

- La franchezza come fondamento della credibilità: riesco a dire senza violenza o presunzione ciò che sento anche se le mie parole risuonano come “fuori dal coro”, oppure sono più preoccupato del consenso altrui?
- L'obiezione di coscienza non è così semplice come spesso si pensa. Essa richiede un grande coraggio e una grande libertà. Ripenso a qualche evento della mia vita in cui ho assecondato la voce della coscienza che mi ha portato ad obiettare di fronte a parole, scelte e azioni che ne erano contrarie. Esprimo se lo desidero un ringraziamento al Signore per averlo fatto.

Pregiera

Donaci o Signore la franchezza nel parlare, la semplicità nell'esprimere le nostre ragioni, la pazienza per accogliere le ragioni degli altri e la tenacia nell'ascoltare sopra ogni cosa, parola e autorità la voce della nostra coscienza. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

12. L'obbedienza non è più una virtù

Salmo 142

Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi. Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto.

Il nemico mi perseguita, calpesta a terra la mia vita, mi ha relegato nelle tenebre come i morti da gran tempo. In me languisce il mio spirito, si agghiaccia il mio cuore.

Ricordo i giorni antichi, ripenso a tutte le tue opere, medito sui tuoi prodigi. A te protendo le mie mani, sono davanti a te come terra riarsa.

Rispondimi presto, Signore, viene meno il mio spirito. Non nascondermi il tuo volto,

perché non sia come chi scende nella fossa. Al mattino fammi sentire la tua grazia, poiché in te confido. Fammi conoscere la strada da percorrere, perché a te si innalza l'anima mia.

Salvami dai miei nemici, Signore, a te mi affido. Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio. Il tuo spirito buono mi guidi in terra piana.

Per il tuo nome, Signore, fammi vivere, liberami dall'angoscia, per la tua giustizia. Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici, fa' perire chi mi opprime, poiché io sono tuo servo.

Se quell'impetoso tumore ai polmoni non lo avesse stroncato a 44 anni, don Milani oggi sarebbe un ex carcerato. La sua difesa dell'Obiezione di coscienza - in tempi in cui lo Stato italiano processava per diserzione chiunque si opponeva al servizio militare - gli costò una condanna per apologia di reato e vilipendio. A metterlo nei guai era stato un articolo su "Rinascita" del 06.03.1965 in risposta ad un gruppo di cappellani militari che aveva offeso alcuni giovani obiettori. Era stato assolto con formula piena ma restò imputato per il ricorso del Pubblico Ministero. La condanna in appello al suo testo e a Luca Tavolini, Vice-direttore responsabile, arrivò quando l'imputato era impossibilitato: il cancro aveva già eseguito la condanna morte. Nella prima fase del processo, non potendo essere presente perché costretto al letto dalle ultime fasi della malattia, pensò di inviare la sua autodifesa in una Lettera ai giudici⁴. Un testo stupendo. Le sue intuizioni oggi forniscono le motivazioni cardine della nonviolenza cristiana e dell'obiezione di coscienza.

Ho poi studiato a teologia morale un vecchio principio di diritto romano che anche voi accettate. Il principio della responsabilità in solido. Il popolo lo conosce sotto

4 DOCUMENTI DEL PROCESSO DI DON MILANI, *L'obbedienza non è più una virtù*, Libreria Editrice Fiorentina, pp. 50-51.

forma di proverbio: «Tant'è ladro chi ruba che chi para il sacco». Quando si tratta di due persone che compiono un delitto insieme, per esempio il mandante e il sicario, voi gli date un ergastolo per uno e tutti capiscono che la responsabilità non si divide per due.

Un delitto come quello di Hiroshima ha richiesto qualche migliaio di corresponsabili diretti: politici, scienziati, tecnici, operai, aviatori. Ognuno di essi ha tacitato la propria coscienza fingendo a sé stesso che quella cifra andasse a denominatore. Un rimorso ridotto a millesimi non toglie il sonno all'uomo d'oggi. E così siamo giunti a quest'assurdo che l'uomo delle caverne se dava una randellata sapeva di far male e si pentiva. L'avere dell'era atomica riempie il serbatoio dell'apparecchio che poco dopo disintegrerà 200.000 giapponesi e non si pente.

A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque, quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore.

C'è un modo solo per uscire da questo macabro gioco di parole.

Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.

A questo patto l'umanità potrà dire di aver avuto in questo secolo un progresso morale parallelo e proporzionale al suo progresso tecnico.

Per riflettere

- Mi sento responsabile delle vicende del mondo intero? Sono capace di assumermi le mie responsabilità in un sistema occidentalizzato che affama milioni di esseri umani ogni giorno?
- Capita anche a me di schermarmi dietro la scusa dell'obbedienza (*Non dipende da me; È la regola; La legge lo proibisce; I miei superiori vogliono*) per giustificare il mio disimpegno e la mia pigrizia nello "sporcarci le mani"?
- Mi ribello alle ingiustizie? Vado controcorrente? Sono capace di un'obbedienza cosciente o preferisco l'obbedienza delle pecore", di chi abbassa la testa e va avanti senza crearsi troppi problemi?

Pregiera

Donaci Signore la virtù della disobbedienza evangelica:

il coraggio di disobbedire all'imperativo dei forti, per obbedire al grido dei poveri;

l'audacia di disobbedire alle leggi, quando offendono le leggi della coscienza;

la tenacia di disobbedire alle autorità, per obbedire a Dio soltanto, come hai fatto tu,

Gesù. Amen

13. L'inutile strage

Dal libro delle lamentazioni (1,1-7)

Ah! come sta solitaria
la città un tempo ricca di popolo!
È divenuta come una vedova,
la grande fra le nazioni;
un tempo signora tra le province
è sottoposta a tributo.

Essa piange amaramente nella notte,
le sue lacrime scendono sulle guance;
nessuno le reca conforto,
fra tutti i suoi amanti;
tutti i suoi amici l'hanno tradita,
le sono divenuti nemici.

Giuda è emigrato
per la miseria e la dura schiavitù.
Egli abita in mezzo alle nazioni,
senza trovare riposo;
tutti i suoi persecutori l'hanno raggiunto
fra le angosce.

Le strade di Sion sono in lutto,
nessuno si reca più alle sue feste;
tutte le sue porte sono deserte,
i suoi sacerdoti sospirano,

le sue vergini sono afflitte
ed essa è nell'amarezza.

I suoi avversari sono i suoi padroni,
i suoi nemici sono felici,
perché il Signore l'ha afflitta
per i suoi misfatti senza numero;
i suoi bambini sono stati condotti in schiavitù,
sospinti dal nemico.

Dalla figlia di Sion
è scomparso ogni splendore;
i suoi capi sono diventati come cervi
che non trovano pascolo;
camminano senza forze
davanti agli inseguitori.

Gerusalemme ricorda
i giorni della sua miseria e del suo vagare,
tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico;
ricorda quando il suo popolo cadeva
per mano del nemico
e nessuno le porgeva aiuto.
I suoi nemici la guardavano
e ridevano della sua rovina.

Quante volte ancora bisognerà ricordare che la guerra è "un'inutile strage" e che non bastano i compromessi a sanarne le ferite. Tuttavia ieri come oggi si continuano ad inventare guerre e a giustificarne la necessità. Con estrema lucidità don Lorenzo analizza l'orrore della guerra del 14 e dei "falsi" motivi per giustificarla, denunciando l'ignoranza di quanti riempendosi la bocca della parola Patria, non aveva mai indagato a fondo il significato.

Poi siamo al '14. L'Italia aggredì l'Austria con cui questa volta era alleata. Battisti era un Patriota o un disertore? È un piccolo particolare che va chiarito se volete parlare di Patria. Avete detto ai vostri ragazzi che quella guerra si poteva evitare? Che Giolitti aveva la certezza di poter ottenere gratis quello che poi fu ottenuto con 600.000 morti? Che la stragrande maggioranza della Camera era con lui (450 su 508)? Era dunque la

Patria che chiamava alle armi? E se anche chiamava, non chiamava forse a una «inutile strage»? (l'espressione non è d'un vile obiettore di coscienza, ma d'un Papa canonizzato). Era nel '22 che bisognava difendere la Patria aggredita. Ma l'esercito non la difese. Stette ad aspettare gli ordini che non vennero. Se i suoi preti l'avessero educato a guidarsi con la Coscienza invece che con l'Obbedienza «cieca, pronta, assoluta» quanti mali sarebbero stati evitati alla Patria e al mondo (50.000.000 di morti). Così la Patria andò in mano a un pugno di criminali che violò ogni legge umana e divina e riempiendosi la bocca della parola Patria, condusse la Patria allo sfacelo. In quei tragici anni quei sacerdoti che non avevano in mente e sulla bocca che la parola sacra "Patria", quelli che di quella parola non avevano mai voluto approfondire il significato, quelli che parlavano come parlate voi, fecero un male immenso proprio alla Patria (e, sia detto incidentalmente, disonorarono anche la Chiesa).

Per la riflessione

- Nel linguaggio social molte parole sono abusate ed utilizzate senza comprenderne il significato profondo. E parole come Patria, difesa, confini vengono utilizzate per giustificare discorsi offensivi che alimentano odio. Sono attento al significato delle parole che uso nelle conversazioni sui *social*?
- Di fronte al recente conflitto in atto nel cuore dell'Europa, come sono risuonate in me le parole più volte pronunciate da Papa Francesco sull'inutile strage della guerra. Quali movimenti interiori riconosco?

Preghiera

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:

Dove è odio, fa' ch'io porti l'Amore.

Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.

Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.

Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.

Dove è errore, ch'io porti la Verità.

Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia.

Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:

Essere consolato, quanto consolare.

Essere compreso, quanto comprendere.

Essere amato, quanto amare.

Poiché è

Dando, che si riceve;

Perdonando, che si è perdonati;

Morendo, che si resuscita a Vita Eterna.

14. La verità rende liberi, la menzogna ci fa schiavi

Preghiera (dal libro dei Proverbi, 8,1-17)

La Sapienza forse non chiama e la prudenza non fa udir la voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade essa si è posta, presso le porte, all'ingresso della città, sulle soglie degli usci essa esclama:

“A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati.

Ascoltate, perché dirò cose elevate, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e abominio per le mie labbra è l'empietà.

Tutte le parole della mia bocca sono giuste; niente vi è in esse di fallace o perverso; tutte sono leali per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.

Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la scienza vale più delle perle e nessuna cosa preziosa l'uguaglia”.

Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia, l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa.

A me appartiene il consiglio e il buon senso, io sono l'intelligenza, a me appartiene la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i magistrati emettono giusti decreti;

per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano e quelli che mi cercano mi troveranno.

Dire la verità, sempre, senza paura è quanto di più liberante esista.

Nel Vangelo Gesù rivela ai suoi discepoli che la verità li renderà liberi (cf Gv 8,32).

Detta al contrario la frase significa che la menzogna li renderà schiavi.

Quando per compromessi e per amicarsi i poteri di turno si mente ai più deboli e piccoli, si cede la propria libertà, si tradisce la propria intelligenza e si insabbia la propria coscienza. In questo passaggio di una lettera di don Milani troviamo una testimonianza che denuncia la menzogna e risveglia il desiderio di autenticità

Ci presentavano l'Impero come una gloria della Patria! Avevo 13 anni. Mi par oggi. Saltavo di gioia per l'Impero. I nostri maestri s'erano dimenticati di dirci che gli etiopici erano migliori di noi. Che andavamo a bruciare le loro capanne con dentro le loro donne e i loro bambini mentre loro non ci avevano fatto nulla.

Quella scuola vile, consciamente o inconsciamente non so, preparava gli orrori di tre anni dopo. Preparava milioni di soldati obbedienti. Obbedienti agli ordini di

Mussolini. Anzi, per essere più precisi, obbedienti agli ordini di Hitler. Cinquanta milioni di morti.

E dopo esser stato così volgarmente mistificato dai miei maestri quando avevo 13 anni, ora che sono maestro io e ho davanti questi figlioli di 13 anni che amo, vorreste che non sentissi l'obbligo non solo morale (come dicevo nella prima parte di questa lettera), ma anche civico di demistificare tutto, compresa l'obbedienza militare come ce la insegnavano allora?

Perseguite i maestri che dicono ancora le bugie di allora, quelli che da allora a oggi non hanno più studiato né pensato, non me.

Per la riflessione

- Forse tutti quando eravamo piccoli abbiamo vissuto l'esperienza di essere mentiti su questioni importanti, dai genitori, dagli insegnanti e forse anche dai catechisti, non per cattiva coscienza ma per comodità. Rileggendo oggi quelle bugie cosa sento? È stato giusto o reputo che avrebbero dovuto dirmi la verità?
- Sono consapevole che solo la verità mi fa libero? Riesco a dire la verità nella carità e, se proprio non è possibile, a tacere piuttosto che raccontare frottole?

Preghiera

Oggi, mio Creatore, ti chiedo di aprire i miei occhi e di aprire il mio cuore perché possa ritrovare la Verità della mia vita. Aiutami a resistere alla tentazione di credere alle menzogne che soffocano l'espressione della mia vita e del mio amore. Dammi la forza di resistere alla tentazione di credere alle menzogne degli altri, che creano soltanto veleno emozionale nel mio cuore. Oggi, mio Creatore, fammi vedere quello che è, non quello che voglio vedere. Fammi udire ciò che è, non ciò che voglio udire. Aiutami a recuperare la consapevolezza per vederti in tutto ciò che percepisco con gli occhi, con le orecchie, con tutti i sensi.



15. La “tautologia” della “guerra-giusta”

Dal Salmo 68

Sorga Dio, i suoi nemici si disperdano e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si disperde il fumo, tu li disperdi; come fonde la cera di fronte al fuoco, periscano gli empi davanti a Dio.

I giusti invece si rallegriano, esultino davanti a Dio e cantino di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, spianate la strada a chi cavalca le nubi: “Signore” è il suo nome, gioite davanti a lui.

Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.

Ai derelitti Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri; solo i ribelli abbandona in arida terra.

Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, la terra tremò, stillarono i cieli davanti al Dio del Sinai, davanti a Dio, il Dio di Israele.

Pioggia abbondante riversavi, o Dio, rinvigorivi la tua eredità esausta. E il tuo popolo abitò il paese che nel tuo amore, o Dio, preparasti al misero.

Il Signore annunzia una notizia, le messaggere di vittoria sono grande schiera:

“Fuggono i re, fuggono gli eserciti, anche le donne si dividono il bottino. Mentre voi dormite tra gli ovili, splendono d’argento le ali della colomba, le sue piume di riflessi d’oro”.

Quando disperdeva i re l’Onnipotente, nevicava sullo Zalmon.

Monte di Dio, il monte di Basan, monte dalle alte cime, il monte di Basan.

Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; il Signore Dio libera dalla morte.

“Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della stirpe di Israele”. Dispiega, Dio, la tua potenza, conferma, Dio, quanto hai fatto per noi.

La riflessione che segue appare nella sua luce profetica in riferimento al conflitto in atto in Europa e ai tanti silenziati conflitti in atto nel mondo, dall’Africa all’Asia, senza dimenticare l’entroterra della foresta amazzonica. Le parole spesso abusate del diritto alla difesa e di guerra giusta sono smascherate nella loro menzogna dalla voce di don Lorenzo. Troppo semplicistico - con il dovuto rispetto delle vittime - parlare di carnefici e vittime quando si è in guerra; onesto, invece, sarebbe consegnare al tribunale della storia quanti le guerre le hanno permesse, facendo fallire ogni serio e onesto tentativo di mediazione e di dialogo. Le ingiustizie che sono alla base di tanti

conflitti, sarebbero risolvibili, se si avesse il coraggio di prendere le distanze dalle intenzioni dei potenti che tessono le trame perverse dell'interesse di pochi.

Eppure, mi tocca parlare anche della guerra futura perché accusandomi di apologia di reato ci si riferisce appunto a quel che dovranno fare o non fare i nostri ragazzi domani.

Ma nella guerra futura l'inadeguatezza dei termini della nostra teologia e della vostra legislazione è ancora più evidente.

È noto che l'unica «difesa» possibile in una guerra di missili atomici sarà di sparare circa 20 minuti prima dell'«aggressore». Ma in lingua italiana lo sparare prima si chiama aggressione e non difesa.

Oppure immaginiamo uno Stato onestissimo che per sua «difesa» spari 20 minuti dopo. Cioè che sparino i suoi sommergibili unici superstiti d'un paese ormai cancellato dalla geografia. Ma in lingua italiana questo si chiama vendetta non difesa. Mi dispiace se il discorso prende un tono di fantascienza, ma Kennedy e Krusciov (i due artefici della distensione!) si sono lanciati l'un l'altro pubblicamente minacce del genere. «Siamo pienamente consapevoli del fatto che questa guerra, se viene scatenata, diventerà sin dalla primissima ora una guerra termonucleare e una guerra mondiale. Ciò per noi è perfettamente ovvio» (lettera di Krusciov a B. Russell, 23-10-1962). Siamo dunque tragicamente nel reale.

Allora la guerra difensiva non esiste più. Allora non esiste più una «guerra giusta» né per la Chiesa né per la Costituzione.

Per la riflessione

- Pensando ai tanti conflitti che si combattono nel mondo, sento la responsabilità di una informazione critica e non accodata alle voci dei potenti di turno?
- Ascoltando la voce controcorrente di alcuni esperti internazionali, circa le cause dell'attuale conflitto in atto in Europa, sono riuscito a mettere in discussione le convinzioni generate dalle comunicazioni spesso univoche dei mass-media?

Pregiera

Dio onnipotente ed eterno, nelle tue mani siano riposte le speranze di ogni uomo e i diritti di tutti i popoli, affinché tu possa guardare benigno a coloro che ci governano, perché promuovano, in una pace duratura, il progresso sociale e la libertà religiosa per tutte le nazioni della terra.

Fa che si elimini dalla faccia della terra la piaga della guerra e che si abbia il coraggio di denunciare le menzogne che la giustificano. Amen

16. Reverendo lei non ha studiato pedagogia

Salmo 36

Non adirarti contro gli empi non invidiare i malfattori.

Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato.

Confida nel Signore e fa' il bene; abita la terra e vivi con fede.

Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore.

Manifesta al Signore la tua via, confida in lui: compirà la sua opera; farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto.

Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie.

Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male, perché chi spera nel Signore possederà la terra. I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace.

Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi; Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre.

Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati.

Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino.

Se cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano.

Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane.

Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta.

Sta' lontano dal male e fa' il bene, e avrai sempre una casa.

Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli;

La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; la legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno.

Spera nel Signore e segui la sua via: ti esalterà e tu possederai la terra

L'esperienza di educatore di don Lorenzo Milani è maturata sul campo, dall'ascolto attento delle persone incontrate e dall'osservazione sapienziale della realtà. Non attraverso un titolo accademico, ma dalla cattedra della vita, quest'uomo di Dio ha ricevuto la formazione per costruire una pedagogia scolastica volta a mettere al centro chi fa più fatica. Ha avuto a cuore chi stava un passo indietro per offrire un'alternativa a ragazzi che per necessità avevano, come unica possibilità di vita, il lavoro pesante di pastori, tra gli escrementi degli animali e la paglia. Ecco la cattedra di don Milani!

La vita era dura anche lassù. Disciplina e scenate da far perdere la voglia di tornare. Però chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti. Non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica. Nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio. Ma ogni borghese che capitava a visitarci faceva una polemica su questo punto. Un professorone disse: «Lei reverendo non ha studiato pedagogia. Polianski dice che lo sport è per il ragazzo una necessità fisiologica...». Parlava senza guardarci. Chi insegna pedagogia all'Università, i ragazzi non ha bisogno di guardarli. Li sa tutti a mente come noi si sa le tabelline. Finalmente andò via e Lucio che aveva 36 mucche nella stalla disse: «La scuola sarà sempre meglio della merda». Questa frase va scolpita sulla porta delle vostre scuole. Milioni di ragazzi contadini son pronti a sottoscriverla. Che i ragazzi odiano la scuola e amano il gioco lo dite voi. Noi contadini non ci avete interrogati. Ma siamo un miliardo e novecento milioni (*stima nel 1967*). Sei ragazzi su dieci la pensano esattamente come Lucio. Degli altri quattro non si sa. Tutta la vostra cultura è costruita così. Come se il mondo foste voi.

Per la riflessione

- “La scuola sarà sempre meglio della merda” riesco a dare valore alla possibilità che mi è data di poter studiare nonostante ciò comporti tanti sacrifici personali e familiari, o la vivo come un pegno da pagare?
- Per educare i ragazzi bisogna guardarli con il cuore, amarli e vedere in loro le possibilità nascoste. Riesco a non giudicare chi mi sta accanto dalla apparenza e nutro uno sguardo sapiente su ciò che accade intorno a me?

Preghierà

Signore, nel silenzio di questo giorno che nasce, vengo a chiederti pace, speranza e forza. Oggi, voglio guardare il mondo con occhi pieni di amore; essere paziente, comprensivo, umile, dolce e buono.

Vedere, dietro le apparenze, i tuoi figli, come tu stesso li vedi, per poter così apprezzare la bontà di ognuno.

Chiudi i miei orecchi alle mormorazioni, custodisci la mia lingua da ogni maldicenza; che in me ci siano solo pensieri che dicano bene.

Voglio essere tanto bene intenzionato e giusto da far sentire la tua presenza a tutti quelli che mi avvicineranno.

Rivestimi della tua bontà, Signore, fa' che durante questo giorno, io rifletta te. Amen.

17. Insegnando imparavo tante cose ...

Pregghiera (dal libro della sapienza, 9,1-18)

«Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato
l'uomo, perché domini sulle creature fatte
da te, e governi il mondo con santità e
giustizia e pronunzi giudizi con animo retto,

dammi la sapienza, che siede in trono
accanto a te e non mi escludere dal
numero dei tuoi figli, perché io sono tuo
servo e figlio della tua ancella, uomo
debole e di vita breve, incapace di
comprendere la giustizia e le leggi.

Se anche uno fosse il più perfetto tra gli
uomini, mancandogli la tua sapienza,
sarebbe stimato un nulla. Con te è la
sapienza che conosce le tue opere, che
era presente quando creavi il mondo; essa
conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e
ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo
trono glorioso, perché mi assista e mi

affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che
ti è gradito.

Essa, infatti, tutto conosce e tutto
comprende, e mi guiderà prudentemente
nelle mie azioni e mi proteggerà con la
sua gloria. Così le mie opere ti saranno
gradite; io giudicherò con equità il tuo
popolo e sarò degno del trono di mio
padre.

Quale uomo può conoscere il volere di
Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il
Signore? I ragionamenti dei mortali sono
timidi e incerte le nostre riflessioni.

Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu
non gli hai concesso la sapienza e non gli
hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?
Così furono raddrizzati i sentieri di chi è
sulla terra; gli uomini furono ammaestrati
in ciò che ti è gradito; essi furono salvati
per mezzo della sapienza».

Paragonare la scuola ad un ospedale potrebbe risultare fuori luogo se la logica di fondo è quella meritocratica. Se, invece, l'orizzonte di riferimento è la ricerca del bene possibile per ogni persona, allora l'immagine colora perfettamente l'idea. Ma che significa che la scuola è come un ospedale? Che è chiamata a farsi carico non solo di chi cammina speditamente sulle sue gambe, ma specialmente di chi fa fatica a stare in piedi da solo. Come diceva sant'Agostino, cosa facile sostenere ciò che sta in piedi da solo, evangelico è aiutare chi rischia continuamente di cadere. Don Lorenzo ha scommesso su una scuola da campo, ospedale di frontiera, palestra per la vita.

L'anno dopo ero maestro. Cioè lo ero tre mezze giornate la settimana. Insegnavo geografia, matematica e francese a prima media. Per scorrere un atlante o spiegare

le frazioni non occorre la laurea. Se sbagliavo qualcosa poco male. Era un sollievo per i ragazzi. Si cercava insieme. Le ore passavano serene senza paura e senza soggezione. Lei non sa fare scuola come me.

Poi insegnando imparavo tante cose.

Per esempio, ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio.

Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.

Dall'avarizia non ero mica vaccinato. Sotto gli esami avevo voglia di mandare al diavolo i piccoli e studiare per me. Ero un ragazzo come i vostri, ma lassù non lo potevo confessare né agli altri né a me stesso. Mi toccava esser generoso anche quando non ero.

A voi vi parrà poco. Ma coi vostri ragazzi fate meno.

Non gli chiedete nulla. Li invitate soltanto a farsi strada.

Se si perde loro (gli ultimi) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati.

Per la riflessione

- Ho imparato dalla vita che i problemi degli altri non sono meno dei miei: riesco a mettermi nei panni degli altri, oppure sono centrato solo su me stesso?
- "Dall'avarizia non ero mica vaccinato... ". Sono consapevole che alla generosità e larghezza di animo ci si educa attraverso piccoli gesti quotidiani? Quanto stiamo vivendo è un'occasione per educare il cuore a spendersi in generosità.

Preghiera

Padre, fa' di noi, genitori e figli, educatori i discepoli di Gesù, nostra sapienza. Assisti e proteggi con il tuo Spirito tutti i maestri e gli educatori e rendi fecondo ogni sforzo sincero, perché le nuove generazioni siano aiutate a tirare fuori il meglio di sé nella scuola e nella vita a lode e gloria del tuo nome. Per Cristo nostro Signore. Amen.



18. Non far parti uguali tra disuguali

Salmo 102

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia; egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi. Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere.

Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono; come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.

Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono. Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce. Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce.

Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli, per quanti custodiscono la sua alleanza e ricordano di osservare i suoi precetti.

Spesso nelle scuole, nelle famiglie, nelle comunità e nella società in nome della giustizia si consumano delle grandi ingiustizie, perché si ha la presunzione di essere corretti nell'applicare per tutti, indistintamente, le stesse regole. Di fronte ad una persona che vive un disagio o presenta delle mancanze di partenza, che la rendono oggettivamente diversa dall'altre, un legislatore o educatore, degno del nome, non è chi applica alla lettera una qualsivoglia legge. Al contrario servirà il bene colui che troverà modi affinché quella legge non mortifichi chi è già sconfitto dalla vita, ma lo aiuti ad emanciparsi dalle situazioni che lo hanno condizionato, anche a costo di scostarsi dalla rigidità della lettera. Questo modo di concepire le regole ha guidato don Lorenzo nel percorso educativo e nella vita, vivendo quanto dalla Parola del Signore afferma attraverso San Paolo: la lettera può uccidere, soltanto lo Spirito dona vita (cf 2Cor 3,6).

La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde. La vostra “scuola dell’obbligo” ne perde per strada 462.000 l’anno. A questo punto gli unici incompetenti di scuola siete voi (insegnanti) che li perdete e non tornate a cercarli.

Non c’è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.

Voi dite d’aver bocciato i cretini e gli svogliati.

Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. È più facile che i dispettosi siate voi

La lotta di classe quando la fanno i signori è signorile. Non scandalizza né preti né i professori che leggono l’Espresso.

Conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è tutt’uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori.

(da Lettera a una professoressa)

Per la riflessione

- Non c’è nulla di più ingiusto quanto far parti uguali tra disuguali: come risuona in me questa espressione pensando alle situazioni in cui la rigidità delle regole ha preso il posto delle persone?
- Nel Vangelo di Luca e Matteo si trova un detto di Gesù di straordinaria bellezza: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12 // Lc 6,31). Proviamo a vivere questa giornata alla luce di questa parola, per rendere felici quanti incontreremo.

Preghiera

Fa o Signore che abbiamo sempre a cuore la vita di chi metti sulla nostra strada. Donaci di guardare oltre le apparenze, di discernere ciò che meglio sostiene, aiuta e promuove il bene dell’altro. Donaci di fare agli altri quanto ci aspetteremmo da loro, di precederli nel sorriso, nella gentilezza e nel servizio. Tieni lontana da noi la presunzione di essere giusti se applichiamo indistintamente le regole e fa soffiare forte il tuo Spirito in noi per non essere schiavi di regole, ma servi della libertà che ci hai donato. Amen



19. Non è un motivo per levarselo di torno

Salmo 1

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò, non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

“Provaci ancora prof” è il nome di una serie andata in onda sul RAI 1 fino a qualche anno fa. Leggendo queste righe che seguono, sembra di cogliere nelle parole di don Lorenzo lo stesso invito a non arrendersi alle sconfitte, ma a ricominciare ogni volta dai luoghi dei nostri fallimenti, incoraggiando il bene e lasciando alle spalle quanto ci ha fatto cadere. Nei nostri gruppi, nelle nostre classi e forse nelle nostre amicizie ci sarebbero tante ragioni per escludere qualcuno, perché fastidioso, ingestibile, e spesso motivo di vergogna. Ma che bene sarebbe quello offerto solo a chi corrisponde alle nostre attese? Lasciamoci provocare dalle parole di don Lorenzo.

Sandro aveva 15 anni. Alto un metro e settanta, umiliato, adulto.

I professori l'avevano giudicato un cretino. Volevano che ripettesse la prima per la terza volta.

Gianni aveva 14 anni. Svagato, allergico alla lettura.

I professori l'avevano sentenziato un delinquente.

E non avevano tutti i torti, ma non è un motivo per levarselo di torno.

Né l'uno né l'altro avevano intenzione di ripetere. Erano ridotti a desiderare l'officina. Sono venuti da noi solo perché noi ignoriamo le vostre bocciature e mettiamo ogni ragazzo nella classe giusta per la sua età. Si mise Sandro in terza e Gianni in seconda. È stata la prima soddisfazione scolastica della loro povera vita. Sandro se ne ricorderà per sempre.

Per riflettere

- Forse è capitato anche a noi di scegliere la strada più comoda dell'esclusione di chi era problematico. Di fronte alle parole di don Lorenzo sento che potrei provarci ancora?
- Riusciamo a vedere negli altri il bene possibile o ci fermiamo all'esteriorità che spesso inganna?

Pregiera

Signore, ti lodiamo per questa bella giornata che hai creato per tutti noi. Ti presento il mio cuore disposto a ricevere le benedizioni che hai preparato per me.

Signore, ti chiedo di avere coraggio e speranza. Non lasciare che cada man mano che passa il giorno e arrivano le difficoltà.

Trasforma la mia mente, il mio cuore e il mio spirito perché possa convertire ogni sfida che si presenta in gradini che mi aiutino ad andare avanti. So che dietro ogni problema nascondi una benedizione e confido nel fatto che, con l'assistenza del tuo Spirito Santo, mi guiderai e mi aiuterai a trovarli per la mia crescita e per quella di chi metti al mio fianco.

Sii tu benedetto, Dio oggi e sempre e aiutami a scommettere sul bene nascosto in me e in chi mi affidi. Amen



20. Fa' strada ai poveri, senza farti strada

Preghiera (dal libro dei Proverbi, 4,1-19)

Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione per conoscere la verità, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento.

Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva dicendomi: "Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai.

Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te.

Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l'abbraccerai. Una corona di grazia porrà

sul tuo capo, con un diadema di gloria ti cingerà".

Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole ed esse moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine.

Quando cammini non saranno intralciati i tuoi passi, e se corri, non inciamberai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, praticala, perché essa è la tua vita.

Non battere la strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta lontano e passa oltre.

La strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l'oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.

Al di là di quello che si realizza nella vita, contano le intenzioni per cui ci si inserisce in alcuni percorsi. Certamente il bene che si mette in atto rimane e serve a tanti che ne beneficeranno, tuttavia, sarebbe ancor più nobile, per chi si mette a servizio dei fratelli, non nutrire altri interessi se non quelli del servizio stesso. La celebre frase: fa strada ai poveri senza farti strada attraverso i poveri, è diventata celebre grazie alla riflessione di don Lorenzo. Nelle sue parole rivolte a Pierino, si coglie come è facile smarrirsi nella ricerca del successo fine a se stesso, nell'avarizia di essere sempre più di qualcun altro, rischiando di sacrificare sull'altare del protagonismo, non solo gli affetti più cari, o chi si è chiamati a servire, ma addirittura la propria felicità e dignità.

Quando la nuova media fu discussa in parlamento noi, i muti, si stette zitti perché non c'eravamo. L'Italia contadina assente là dove si parlava della scuola per lei. Discussioni interminabili tra parti che sembravano opposte ed erano eguali. Tutti

usciti dai licei. Incapaci di vedere un palmo più in là della scuola che li aveva partoriti. Come avrebbe potuto un signorino parlarsi addosso? Sputare su se stesso, sulla cultura deforme che era lui, era le parole stesse che diceva.

I deputati si divisero in due parti. Le destre a proporre il latino. Le sinistre a proporre le scienze. Non ci fu uno che pensasse a noi, che ci fosse stato dentro, che avesse faticato a seguire la vostra scuola. Topi di museo le destre. Topi di laboratorio i comunisti. Lontani gli uni e gli altri da noi che non si parla e s'ha bisogno di lingua d'oggi e non di ieri, di lingua e non di specializzazioni. Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli.

Quando possederemo tutti la parola, gli arrivisti seguitino pure i loro studi.

Vadano all'università, arraffino diplomi, facciano quattrini, assicurino gli specialisti che occorrono. Basta che non chiedano una fetta più grande di potere come han fatto finora.

Povero Pierino, mi fai quasi compassione. Il privilegio l'hai pagato caro.

Deformato dalla specializzazione, dai libri, dal contatto con gente tutta eguale. Perché non vieni via?

Lascia l'università, le cariche, i partiti. Mettiti subito a insegnare. La lingua solo e null'altro.

Fai strada ai poveri senza farti strada.

Smetti di leggere, sparisci. È l'ultima missione della tua classe. Non tentare di salvare gli amici vecchi.

Se gli riparli anche una volta sola sei sempre come prima. Neanche per la scienza non ti dar pensiero. Basteranno gli avari a coltivarla. Faranno anche le scoperte che servono per noi. Irrigheranno il deserto, caveranno bracioline dal mare, vinceranno malattie.

A te che te ne importa? Non dannarti l'anima e l'amore per cose che andranno avanti anche da sé.

Per la riflessione

- Abbiamo già visto che nelle nostre scelte ci sono sempre motivazioni miste che vanno riconosciute. Siamo disposti a riconoscerle e a metterci in discussione, lasciando che le esperienze e gli incontri le purifichino?
- Fai strada ai poveri senza farti strada... Un invito a crescere nella gratuità dell'amicizia e del servizio: riesco a fare del bene senza aspettarmi nulla in cambio?

Preghiamo

Sento i miei passi sempre più lenti e più pesanti. Quando cammino per le strade di questa città così dispersiva, tra tanta gente che ti sfiora frettolosa, incurante, che

pensa solo a sé e che sembra non accorgersi di nulla, talmente assorta nei pensieri, paure, ansie, dubbi, piccole gioie e grandi dolori.

Ma chi sono quei “baccelli” colorati che vedo sulle panchine delle stazioni, o sdraiati per terra, in strada?

Sono poveri esseri umani, avvolti in variopinte coperte, o forse ciò che resta di loro: corpi senza identità, senza più risorse, né dignità.

Aiutami, o Signore, a non essere insofferente nelle lunghe attese della vita, e a fare strada ai poveri senza farmi strada usando loro. Amen



21. Gli obiettori come profezia di pace

Salmo 84

Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.
Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo
fine alla tua grande ira.

Rialzaci, Dio nostra salvezza, e placa il tuo
sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi, di
età in età estenderai il tuo sdegno?
Non tornerai tu forse a darci vita, perché
in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace per il suo popolo,
per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con
tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà dalla terra e la
giustizia si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore elargirà il suo bene, la
nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Don Lorenzo esprime la profezia della pace nella scelta dell'obiezione di coscienza di fronte alla guerra, sebbene il destino degli obiettori, come quello di tutti i profeti, è la persecuzione. Meglio perseguitati che conniventi con una macchina di morte. Meglio perseguitati che accodati alle voci di tanti prepotenti che fanno scempio dei più deboli. Mai far tacere la propria voce di fronte alle ingiustizie, perché «l'unica cosa che un uomo può tradire è la sua coscienza» (E. Che Guevara)

In quanto agli altri obiettori, la Chiesa non si è ancora pronunciata né contro di loro né contro di voi. La sentenza umana che li ha condannati dice solo che hanno disobbedito alla legge degli uomini, non che son vili. Chi vi autorizza a rincarare la dose? E poi a chiamarli vili non vi viene in mente che non s'è mai sentito dire che la viltà sia patrimonio di pochi, l'eroismo patrimonio dei più?

Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti. Certo il luogo dei profeti è la prigione, ma non è bello star dalla parte di chi ce li tiene.

Se ci dite che avete scelto la missione di cappellani per assistere feriti e moribondi, possiamo rispettare la vostra idea. Perfino Gandhi da giovane l'ha fatto. Più maturo condannò duramente questo suo errore giovanile. Avete letto la sua vita?

Ma se ci dite che il rifiuto di difendere se stesso e i suoi secondo l'esempio e il comandamento del Signore è «estraneo al comandamento cristiano dell'amore» allora non sapete di che Spirito siete! Che lingua parlate? Come potremo intendervi

se usate le parole senza pesarle? Se non volete onorare la sofferenza degli obiettori, almeno tacete!

Auspichiamo dunque tutto il contrario di quel che voi auspiccate: Auspichiamo che abbia termine finalmente ogni discriminazione e ogni divisione di Patria di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise che morendo si son sacrificati per i sacri ideali di Giustizia, Libertà, Verità.

Per la riflessione

- Riconosco le voci controcorrente dei profeti che si ostinano a proporre la strada del successo nel servizio dei fratelli, della realizzazione di sé nel dono della vita per una causa giusta o mi accontento dei messaggi ammalianti di chi propone le scorciatoie e le strade comode?
- Educarsi alla mondialità significa abitare la terra sentendosi parte di un progetto più grande da realizzare insieme con gli altri. Sento il desiderio di vivere in questo orizzonte ampio oppure sono vinto dalla paura che mi spinge a rinchiudermi nelle piccole asfittiche sicurezze?

Preghiera

Tieni desta nel nostro cuore, Signore, la nostalgia per la giustizia, la pace e la verità. Donaci di sentirci con gli altri chiamati a costruire un mondo solidale e fraterno, dove i confini sono ponti che permettono di passare dall'altro lato del mondo. Ridesta in noi la nostalgia del cielo per sporcarci le mani nel sostenere la causa dei poveri e di chi è calpestato nella sua dignità, come hai fatto tu. Amen



INDICE

EDITORIALE

In missione con don Lorenzo Milani	1
--	---

PRESENTAZIONE

L'ascesa di Lorenzo Milani: da principino a montanaro	3
---	---

SCHEDA

I "care"	8
Scegliere liberamente	11
Motivazioni miste	13
Equilibrio senza perdere il coraggio di osare	16
Vivere sobriamente	18
L'impegno politico	21
Attaccarsi alla croce	24
Fedeltà al progetto di Dio	27
L'amore per la Chiesa	30
Lo sciopero e il voto: le armi non violente per farsi ascoltare	33
Il ripudio della guerra e dei suoi orrori	35
L'obbedienza non è più una virtù	37
L'inutile strage	39
La verità rende liberi, la menzogna ci fa schiavi	41
La "tautologia" della "guerra-giusta"	43
Reverendo lei non ha studiato pedagogia	45
Insegnando imparavo tante cose	47
Non far parti uguali tra disuguali	49
Non è un motivo per levarselo di torno	51
Fa' strada ai poveri, senza farti strada	53
Gli Obiettori come profezia di pace	56

